

D E L L E
I S T O R I E
D E L L A
C H I E S A G R E C A
I N N A P O L I E S I S T E N T E .



I N N A P O L I M D C C X C .
P R E S S O V I N C E N Z O M A Z Z O L A - V O C O L A .

Con Licenza de' Superiori .



Fondo Douie XI 445

965554



parimente mi vedeva spogliato ; e senza speranza di pigliarne traccia sì di leggieri . Ma , dopo aver molto ariolato , avvenne finalmente quel , che suole a destri , ed appassionati esploratori avvenire , che , ove scarshezza , o povertà credetti , che mi dovesse opprimere , intesi per contrario la necessità di difendermi dalla copia , ed in essa governarmi secondo le regole della prudenza . Perciocchè , appena frugando un libro mal composto del secolo passato , che nella Chiesa si conserva , col nome di *Placca Vecchia* , ma che in sostanza non fu altro , che libriccio di conti , e di memorie , come accadeva , malamente registrate ; che io mi rivolsi a pescare in varj Tribunali della Curia arcivescovile , ed in quell' altra del Cappellan Maggiore , e della Regia Camera Summaria , e della Regal Camera di S. Chiara , ed altrove . Appresso dalle poche parole , con cui Cesare d' Engenio , illustratore (per quanto l' infelice sua stagione permise) , delle Chiese di Napoli , ebbe adoperato intorno alla nostra , mi diedi a ricercar di ogni altro storico del regno , e di fuori , che fosse del tempo approssimante alla fondazion di essa . Ne' quali , comechè una amara scarshezza di notizie incontrassi , pure del grosso , e di quello , che formava la storia de' tempi riseppe in gran parte . Tale è tutta quella parte , che riguarda le guerre portate dalle arme Imperiali di Carlo V. nel Peloponneso ; ed il sostenuto da' cittadini di

Corone nel Levante, poichè si diedero volonta-
rj al comando, e dominio della Corona di Spa-
gna. Contuttochè in quello, che alla Colonia
dedotta nel Regno di Napoli, e allo stabili-
mento della medesima nella Capitale, nessun
vocabolo anzi, che piena contezza trovasse pres-
so alcuno di tanti nostri scrittori. E quì l'in-
comodo nello scrivere sarebbe stato maggiore
ad empir tante lagune, che a prima vista pa-
reva, che non potessero riempir gli stessi Ap-
pennini; se i sopraccennati Processi, e gli At-
ti giuridici di varj Tribunali, non avessero al-
lora messo in luce il mancante dell' opera no-
stra, per ben condurre il filo di queste Istorie,
onde al meglio non si rompesse.

Postociò è di mestieri, che io minuisca
in parte il grave peso, che porto, di obbliga-
zion verso quello, che in tanta, e sì diffici-
le ricerca, mi ha il personale suo ajuto som-
ministrato. Perciocchè il mio travagliato mo-
do di vivere (che per avverso tenor di fortuna
è lo stesso quasi dal mio nascere) m'impe-
diva e di aggirarmi per le Librerie, e per
tanti Tribunali varj, presso cui, siccome è
detto, le nascoste carte io poteva rinvenire a
riserva de' pubblici Archivj, siccome è quello,
detto de' Vicerè, che in questi ultimi tempi,
si è fatto inaccessibile a chicchessia. Ed in ciò
debbo pur confessare, che io debbo, quanto mai
per me dir si possa, al Sig. Dottore D. Fran-
cesco Orlando, figliuol del Presidente di Re-
gia

gia Camera D. Gaetanò, uòmini (col restan-
 te della troppo numerosa famiglia) alla beni-
 gnità, agli atti della umanità più grande, e
 dell' amorevole sovvenzione in tutto consecra-
 ti; il qual mio vecchio, e tenero Amico e li-
 bri, e carte mi ha somministrato ad ogni uo-
 po. Ed in quanto a' libri editi, che m' ha
 concesso, paleserò una parte almeno delle mol-
 te lodi, che merita un sì colto, e studioso
 giovane; poichè ha raccolto, e posto nella pa-
 terna casa a sue spese la più bella, e fiorita
 libreria, che per privato uomo aver si possa.
 Di cui basta accennare la sola collana degli
 Storici del regno, la qual' è vicina al miglia-
 jo di autori; tra cui molti nomi si desiderano
 ancora nella sedula opera dell' altro mio amico
 docto, ed onorato D. Francesco Soria, dico,
 nelle Memorie degli Storici Napoletani. Or io
 avrei creduto il maggior de' miei delitti, se
 trascurato avessi di mettere in pubblico questo
 dolce dovere, poichè col maggior mio commo-
 do mi son visto per la sua amicizia provvedu-
 to de' libri bisognevoli fino a casa, e di quel-
 li ancora, che nelle pubbliche Librerie di que-
 sta Capitale si vanno, non senza rossore, de-
 siderando.

E quì sia fine di quanto promisi accen-
 nare de' mezzi da me adoperati a scrivere il
 presente libro. Or brevemente dirò del modo,
 da me tenuto nello scrivere, e del fine, che mi
 son proposto; il quale, a dire il tutto in breve,
 è stato

è stato il seguente. Io dunque ebbi a prima considerato, che se luogo, a luogo avessi io le parole trasritto degli stessi scrittori, che mi han preceduto, qualche cosa toccando della mia materia, o il loro nome di passo, in passo ricordato avessi, fatto avrei una scrittura poco diversa dalle forensi Allegazioni, o per lo manco dalle Differenzazioni erudite. Comechè, se avessi voluto attenermi piuttosto al modo di queste ultime scritture, avrei dovuto ancora muover de' dubbj, o quelli diciferare; e quale riprendere degli scrittori, quale lodare: modo per certo ad ogni storico sconvenevole sempremai. Dall' altro canto a considerar mi feci, che se avessi voluto in questi tempi camminar sulle pedate degli antichi autori, o di quelli almeno, che nell'Italia sonfi meglio distinti, sarei ben incorso nella disapprovazione, o nel guasto palato di oggi-giorno; in cui amasi nel leggere, non di camminare a passo giusto, e lento, quasi di amena passeggiata; ma di trottare, e a rompicollo saltar di cosa, in cosa: il tutto affastellando alla peggio. E perciò ho creduto bene di adoperare uno stile vario, a sufficienza andante, che conservasse alquanto dell' orecchio Itano, o sia del suono non ingrato all' orecchio d'Italia; giacchè io, con gli altri uomini colti, ed onesti, non ho ragione di vergognarmi della mia originaria condizione. E solo mi son preso la libertà di usar nel racconto delle guerre di Levante, e delle infelicità di Corone una

par-

parlata, a simiglianza degli antichi Greci, e Romani, e degl' Italiani ancora; benchè spesso quelli lo facciano ad esuberanza. Il che ho tentato per piacere a molti, e forse per dimostrare, che quando altrimenti da me voluto si fosse, non sarei peravventura andato lungi dal meritare il benigno compatimento del mio cor-tesse Lettore. In tutto il restante poi, dopo avvisate le fin quì dette cose, io mi rimetto e al libero dilui giudizio (giacchè voglia mi è venuto di sì tornare in pubblico quest' altra volta); ed alla gentilezza degli animi onesti di coloro, nelle cui mani la presente mia fatica può venire; della quale io non dimando, nè voglio altro, che il pregio solo di mostrarmi buon Cittadino, e della Patria amico, e della sua antica gloria singolarmente amatore. Vivi per sempre felice.

PREFAZIONE:



A Vendo io avuto incarico di raccogliere le sparse memorie della Chiesa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, Parocchia in Napoli di Greci Levantini, da quelli, che la medesima governano; sarebbe pregio dell'opera, che io toccassi della gloria, e dell'utile, che ne provviene alla patria, ove i monumenti suoi degni di lode a vita si richiama-
mino, e innanzi gli occhi si mettano de' Cittadini. Ma io m'avviso, che il sì proemiare sarebbe vano o superfluo con que', che la patria amano, e la storia in conto hanno; noioso poi, e forse abbominevole con quelli, che dalle furie di novità negli studj loro menati, quanto è d'antico, a vile hanno, o maledicono. E perciò, lasciando addietro ogni altro proemiare, e contento di succedere in questa qualunque impresa all'illustre, e chiaro Professor di greche lettere Giacomo Martorelli (che

A 2

da

4
da varj accidenti intrattenuto ; appresso da morte interrotto non mise mano al lavoro) , passo a dir piuttosto di quel , che incitato m' ha a lietamente la fatica abbracciare .

II. E per certo , come mi diedi a meditare il mio argomento , così nella considerazion mi cadde esser non senza divina provvidenza avvenuto , che Napoli città di greca origine , ficcome il regno in gran parte , abbia fra tanti luoghi d' Italia un angolo , dopo il corso di xxv. secoli , ove palpiti ancora il Grecismo . Perciocchè ed in regno molti paesi , e varie popolazioni , ove nelle Calabrie , ove nella Puglia , e altrove posti , tuttora parlano il greco linguaggio , il rito conservando della Chiesa orientale ; ed in Napoli con maraviglia regge tuttavia la Chiesa di S. Pietro e Paolo , che a una colonia di Levantini addetta è : dov' essi , che tra noi ancorati sono , i riti trovano , e le costumanze religiose , come nella patria , onde prima si mossero . E ciò mentre di molti luoghi,

5

ghi, che pūr greca nascita ottennero, altrove nelliun vestigio ne resta in piede. La qual cosa, tornando ell' a gloria non picciola della città nostra, e dell' intera nazione, come vedremo, giova quì appresso brevemente esaminare.

III. Or quest' avvenimento non ordinario son di parere, che a due ragioni principalmente si attenga. La prima dell'amicizia sempre costante da' nostri, fino al xiv. secolo, co' Greci di tutta l' Asia, e del Levante mantenuta, oltre la dipendenza che apprima ebbero dal greco Imperatorè; la seconda della vicinanza de' luoghi, e dell' umanità, che i nostri nel seguito tempo usarono co' Greci dal Turco perseguitati. E per disbrigarne della più breve di queste ragioni, dico della vicinanza del Levante alle regioni nostre, basti il detto del Galateo *de situ Japygia*, nato nelle vicinanze di Gallipoli, e di greca prosapia, non del tutto estinta a' suoi tempi, prima ancora che le Colonie Albanesi venissero in regno. *Sembra,*
dic'

dic' egli , parlando d' Otranto , questa porzione dal Peloponneso esser divisa , e all' Italia aggiunta . E poco appresso : Dind' i Ceraunj monti nell' Epiro posti così distintamente si scernono , che taluni abbiano stimato , appresso l' autorità di Plinio , che l' Italia si potesse con ponti unire alla Grecia . Tanto è fuori dubbio , che la vicinanza del Levante fu cagione di aver sempre aperto il passaggio alle nostre provincie di que' naturali in ogni vicenda .

IV. Ma , tornando all' amicizia de' nostri sempre mantenuta co' Greci oltremarini , egli è da considerar come Napoli , allorchè tutta Ateniese era ne' costumi , e nel governo , innanzi ancora il tempo dell' umana redenzione , ebbe de' colleggj , e de' templi , col nome di *Fratric* , per comodo di Aleffandrini , di Cumani Asiatici , e di altri popoli commercianti ; non men di quello , che osserviamo esser , dopo molte stagioni , avvenuto de' Genovesi , e Fiorentini (popoli perlinnanzi addetti al traffico
uni-

unicamente del mare), che in Napoli⁷ fondaron Chiese ad uso di loro colonie quì stabilite . Perciocchè ne assicurano gli scrittori , ed altri monumenti dell' antichità , come la città nostra fu scala , e porto di molte nazioni di Asia , e di Egitto per lungo corso di tempo , finchè ebbe vita il gentilesimo fra noi . Ma nata poscia la religion Cristiana appare , che tanto maggiormente il passaggio si frequentasse di molti Greci a queste parti per causa di religione , siccome quì innanzi verrem divisando .

V. Perciocchè , appena in Oriente si sollevò la peste , e la persecuzion de' Cristiani , che non vollero la venerazion delle sagre immagini abbandonare , ed ecco Napoli aperta , con tutte le sue provincie greche , a quanti Monaci , e Vescovi , e Vergini claustrali , col resto del popolo , fuggivan la rabbia sanguinosa di Leone Isaurico , e suoi seguaci . Talchè nel corso di breve tempo (dico breve al paragone del progresso) si numeravan nel

re-

regno sopra mille monisteri di Basi-
 liani, dalla Grecia passati a noi. E
 la capitale numera ancora i super-
 fiti luoghi fra noi di Vergini nobili
 S. Gregorio Armeno, S. Maria d'Al-
 bino, S. Patrizia, e quel del S. Sal-
 vatore; oltre que' monisterj d'uo-
 mini aboliti, o passati alla regola di
 S. Benedetto. Dov' è da considerare,
 che, se se n' eccettui Roma (cui
 sempre i buoni Greci han portato fe-
 dele ossequio e singolare) di tante
 parti di Europa questi fuggitivi solo
 Napoli, e le provincie sue sceglierono,
 così per la perenne amicizia, di che
 abbiamo accennato, come perchè il
 linguaggio, il costume, e'l rito sagro
 in esso, fino al secolo VII. della Chie-
 sa, era qual nell' Asia, e in tutto
 l'Oriente si teneva.

VI. Di ciò a diffuso veder si po-
 trebbe nell' opera voluminosa *del Rito
 Greco in Italia*, se l' erudito, e fe-
 dulo autore non riuscisse in tutto
 quel trattato spesso spesso inconclu-
 dente; fosse ciò per servire alla gloria
 delle sue colonie Albanesi (ond' egli

ebbe origine in regno) ; fosse per gratificar Roma , e i Sommi Pontefici , fosse finalmente per qualunque naturale incostanza del suo ingegno. Perciocchè egli non potendo negare in più d' un luogo , come Napoli , le Calabrie , e la Puglia (sotto il cui nome veniva la provincia di Lecce nel tempo andato) avessero dalla predicazion del Vangelo avuto e lingua , e costume greco ; vuol nondimeno , che'l rito greco que' Monaci unicamente a noi recassero. Laonde pare al medesimo non aver avuta questa parte d' Italia altro rito , che'l latino , fin al tempo dell' indicato passaggio de' Basiliani ; o che rito non vi fosse diverso nelle due Chiese , primachè non si cominciassero a scrivere , e serbar formole diverse nella celebrazion de' divini Misteri . Cosa , che non si potria al meno esperto di storia ecclesiastica in alcun modo persuadere .

VII. Ma , comunque la cosa vada , siam oggi debitori a queste ricerche (mentre ogni studio di anti-
B chi-

10
chità è sepolto fra noi), che ci ricordino , come la prima nostra Chiesa in Napoli , e' Cristianesimo fu totalmente greco, fin al tempo de' Goti; che mol' alterazione indussero col guasto di loro arme in tutte le cose d' Italia, massime della città nostra . Perchè, sebbene bilingue divenisse dal tempo de' primi Cesari la città nostra, quando e quelli vennero ad esercitar greche cariche in Napoli , e prima e dopo la frequenza de' Cavalieri e Senatori fece qui molte famiglie, col latino linguaggio, perpetuare; nondimeno greco il governo (cheche altri, sudando in fallo, hanno preteso), greca tutta la polizia si conservò; siccome da marmi bilingui, e da scrittori vari si può ricavare . Ed ho detto, che fino al tempo de' Goti fu la Chiesa di Napoli del tutto greca; perciocchè intorno a quel tempo repute, o poco innanzi, che cominciassero a forger Vescovo, e rito latino fra noi, senzachè si atterrasse, o totalmente venisser mancando nel linguaggio, nel rito, nè le dignità gre.

utilità, e non distruggere le lontane amicizie di fratelli greci, che di Asia, di Egitto, e del Peloponneso tutt'oggiorno a questi lidi approdavano. È fatta poi Cristiana tanto meno potè svestire i propri, ed aviti costumi a cagion della calma, che quì si godette, ove non è memoria, che infierisse alcuna persecuzion di Cristiani; poscia a cagion delle colonie, e de' frequenti passaggi di Vescovi, d' Ecclesiastici, e popolari della Cristianità greca: i quali tutti vennero tra noi a trovar ricovero, ed asilo in molti travagli. Che se col tempo ammise rito, e Vescovo latino, ciò avvenne, secondo me, perchè i due linguaggi tra' nostri costituivan quasi doppia, e diversa nazione; la vicinanza di Roma, e del Roman Pontefice, che cominciò per valor della Religione dal tempo de' Goti ad avere ingerenza negli affari d'Italia (onde poi mano, mano passò a temperare, e componere il governo di essa); e finalmente la distanza del greco

Im-

Imperatore , che per mezzo di avari ministri , che quà spediva , fece a Napoli sentire i mali di provincia , indusse i Latini di questa città ad ammetter Vescovo , e rito latino per trovare nel Roman Pontefice un certo ajuto , e sostegno ; e si animaron con la forza ad eligger da suoi nobili , e capi della cittadinanza il Duca , che la città governasse . Ma i Greci percontrario non s' indussero ad abandonar la dipendenza dal greco Imperatore per affezione all' origine , e ritener greca Chiesa , e Vescovo , e Clero col linguaggio , e col costume de' padri loro .

IX. Che , se la civil polizia , e la chiefaistica di Napoli ne ha fatto veder quanta corrispondenza passasse tra nostri della capitale , e del regno co' Greci stranieri ; la qual si deve alla durata del doppio rito , e duplice Chiesa (almeno con un Corepiscopo presidente al Clero greco) in quanto durò la sua libertà sotto i Duchi : non è per questo , che con la nuova signoria de' Normanni , destrut-

14
strutt' i greci soldati , e i prefidi
dell' Imperatore in regno , una tal
polizia in tutto si struggesse : od a
mancar venisse la decantata amicizia,
co' Greci forastieri . Perciocchè e
nella capitale abbiain contezza aver
durato molte Parocchie di rito gre-
co, fino a' primi tempi degli Angioi-
ni ; e nel regno i Monaci Basiliani
non ebber mai nè migliore , nè mag-
gior protezione , che di questi nuo-
vi Principi sovrani : talchè si accreb-
bero , e si arricchirono , e a miglior
disciplina si astrarono ; e questi se-
guitarono ad attirar d' ogni parte
della Grecia gente , e a tener ferma
l'amicizia de' nostri co' Greci oltre-
marini . Nè pertanto il Grecismo si
restrinse ne' soli chioftri de' Basiliani ;
perciocchè tante furono in quel tem-
po , e dopo , le popolazioni greche
in regno , che dovendo l' Imperator
Federigo II. pubblicare il suo Codi-
ce , dovè quello nel greco idioma
far dettare , con varietà non picciola,
dal latino originale ; aggiugnendo , e
diminuendo leggi per adattarsi alle
gre-

greche città non poche, le quali già¹⁵ fiorivano in sua stagione: premura, e bisogno, che non meritavano al certo gli uomini claustrali, quasi posti fuori della cittadinanza.

X. Che se Adriano Valesio nelle annotazioni ad un elogio fatto a Berengario Imperatore afferma, che le Crociate, o sian le guerre un tempo portate in Asia, aprirono il commercio de' Francesi co' Greci orientali, e molta amicizia si strinse seco loro, onde le scritture di Eginardo, di Abbone, Luitprando, Dudone, e di altri manifestano il profitto fatto nell'erudizione, e nelle scienze; egli è sicuro, che per opera de' nostri Monaci greci di regno, maggior amicizia, e traffico di lettere, e di orientali viaggiatori ne seguì tra noi prima, e dopo il tempo delle Crociate. Cosicchè, se perfuntoria si può chiamare l'amicizia, e 'l traffico vantato dal Valesio co' suoi Francesi, sempre esteri a' Greci di Oriente; l'amicizia co' nostri dovè per certo esser fratellanza piuttosto,
che

che amicizia : dachè questi e greci erano nel linguaggio , greci nel costume , e nel rito sagro ; la più parte dalle loro sedi usciti per venire a noi .

XI. Ancora perchè questi Monaci non si restaron punto nel chiostr' oziosi ; perciocchè oltre l' affiduo studio delle trascrizion de' codici greci (che a competenza de' Monaci latini tuttoggiorno lavoravano), tenevano eziandio aperta scuola a' que' del regno , ed agli esteri ancora di greca , e latina erudizione . Ed in quanto allo studio delle trascrizioni bastar ponno le testimonianze , che dalle Vite abbiamo de' Basiliiani S. Nilo, e S. Bartolommeo, fiorit' in regno intorno al x. secolo ; cui si aggiugne il Monfaucon nella sua *Paleografia*, che atesta aver veduto moltissimi codici trascritti in Calabria, e nel regno del miglior carattere, e della maggior esattezza del mondo ; ond'è, ch' e' rimprovera chiunque opposta opinion ne portasse . Ma delle scuole ne farà testimonia-

no

nio quel Galateo, di sopra ricordato, che ne avvisa avere i nostri Basiliani somministrato anche il vitto a' giovani laici, che presso loro venissero ad apprendere arti, e scienze, con la greca, e latina erudizione: senza dire de' rinomati, e conti maestri di greco, che furono del Petrarca e di Boccaccio, Barlaamo Calabrese, e Leonzio di Tessalonica, Monaci ancor di regno.

XII. Tanto è poi vero, che non potè in alcun tempo tra' nostri, e i Greci orientali mancare in alcun modo l'amicizia, il traffico, e'l passaggio continuo, onde Napoli, e 'l regno, la più parte greci di origine, indebolissero la corrispondenza, o infreddassero la primiera fratellanza. Indi è, che il Gradenigo, ove *degli Italiani, che seppero di greco* ne' secoli barbari, lascia di proposito toccar del nostro regno, e de' naturali di esso, persuaso e sicuro, che non mancasse mai, col vivente linguaggio, rito, e Chiesa greca, l'erudizion grecanica presso i nostri

C

E per

E per certo abbiamo Diploma di Alfonso il grande di Aragona, che destina un uom nostrale alla Lettura del greco idioma; quel, che sfuggi alla diligenza dell' Origlia, ove dello *Studio Napoletano*. Nè si poteva in alcun modo credere, che'l nostro Majo, il Galateo, spesso mentovato, il Sannazzaro, ed altri ascritti all' Accademia nostra del Pontano, aspettassero i fuggitivi di Costantinopoli per apprender il greco linguaggio la prima volta.

XIII. E quì è finalmente il luogo da dir della rinnovata amicizia, e più vivamente confermata de' nostri, co' Greci stranieri, quando alla stagione di quella miserabile caduta del Greco Impero siam giunti, con l'occasione de' nostri Re Aragonesi, che abbiám mentovato. Perciocchè essendosi estesa la furia dell' armi Turchesche sopra l' Isole dell' Arcipelago, e in tutto quasi il Levante, mancato appena il forte scudo del Principe di Epito Scandarebecco, che gran tempo loro se argine, aprì
il

il Regno di Napoli, e la Clemenza de' nostri Sovrani a molte Colonie di Albanesi (così chiamate volgarmente, benchè non di un sol luogo di Grecia uscite) le porte, e diè loro ricovero umanissimo dal tempo di Ferdinando I. di Aragona. Onde è, che il Grecismo nostro, il quale andava a spegnersi co' Monaci Basiliiani, si afforzò di bella maniera, e si rinvigorì, a gloria di nostra nazione sempre culta, sempre ospitale, e sempre di fratellevole amor vestita verso i Greci stranieri in ogni stagione.

XIV. Qual meraviglia è poi, se i nostri Pontaniani (i primi forse, che richiamarono a vita la cultura de' buoni studj in Italia, e per essa in Europa) invaghiti de' culti Greci, che di giorno in giorno a noi trapassavan di Grecia, quelli nell' intima loro amicizia raccogliessero? Tal avvenne del Gaza tanto estimato da Elio Marchese, e dal Pontano stesso, tal de' due Accademici nostri Manilio Rallo, e Michel Marullo, l'uno di Sparta, l'altro di Co-

420
Stantinopoli fuggitivo , cultissimi nel greco non meno , che nel latin sermone ; onde furono delle amenità di poesia ristoratori . E l' amicizia fu tanta , e sì congiunta , e fedele (dopochè essi ebbero nell' arme servito i nostri Principi Aragonesi) , che non isdegnò il più moderato degli uomini Giacomo Samazaro , in grazia del Marullo , imprendere lite , e sostenere aperta guerra contra il Poliziano , mordacissimo e superbo tra' letterati d' allora . Il che vaglia di pruova , e di argomento tra le cose accennate (giacchè in una prefazione non si fa lecito il dissertar , molte citazioni d' autori arrecando) per rendere il Lettor sicuro della predicata amicizia de' nostri co' Greci , che a noi passavano fin agli estremi tempi . Affezion lodevole , che sarebbe onesto rinovar tra noi , e fomentar verso i presenti Greci , assai modesto drappello e industrioso , che quì conserva la greca Liturgia , e ne fa rammentar con piacere le nostre origini , e le anti-
chi-

chità più luminose , col sempre benigno , ed ospital costume de' Napoletani , in ogni età .

XV. Che per certo parlante pruova , e viva testimonianza di tal costume , e della beneficenza de' Principi Sovrani nostri faranno cotesti Greci presenti , succeduti alla Colonia de' Coronei fuggitivi , quì raccolti dalla beneficenza di Carlo V. Imperatore ; cui si deve la Chiesa de' SS. Pietro e Paolo , per averla abbellita , e arricchita delle proprie industrie , e difesela incontro a varj rabbiosi nemici , che l'avrebbero fatta passar nell' oscurità , e nella dispersione da due secoli indietro . Finchè larga , e munificente protezione non incontrarono essi nel Re Carlo prima nostro , poscia Augusto Sovrano delle Spagne : oggi con vero , e non simulato rammarico de' buoni trapassato . Delle cui giuste e vere lodi si stancheranno a dire fra breve molti ; comechè io reputi , che a dir di tanto Principe , e di quanta gloria , quanto splendore , quanto utile

le recasse alla città nostra, e più facile trovare il fine onesto dell' Orazione, che il cominciamento. Potendo bastare in questo mezzo di cose ricordar, come Napoli al suo arrivo uscisse dal basso stato di provincia per divenir luminosa capitale in Europa. Ove non più si concorre da tutte parti ad ammirar le antiche bellezze di natura, e la fertilità del terreno; ma ben la magnificenza Romana degli edifici, la commodità delle strade, il commercio ampliato, il lusso figliuol della ricchezza, e tante altre meraviglie della restante polizia: il tutto debito al Romano animo di tanto Re, ed alla paterna cura, con cui molti anni ne ha governato; in fine regalando- ne dell' amatissimo Figlio, e nostro Re, per non doverne in gran parte la perdita sospirare. Monument' insomma, che vengono tuttodi ampliati dalla clemenza de' presenti amabilissimi Sovrani; i quali vincono nella dolcezza del comando, e ne' segni replicati di loro altissima umanità.

23
nità tutt' i Principi antecessori.

XVI. E poichè sopra è fatto parola dell' Imperatoria magnificenza di Carlo V. io non tralascero, com' egli fu affezionato a' Greci ancora Asiatici, ed assegnò cento oncie d' oro all' anno, al Monistero posto nel Monte Sinai, sopra le dogane regie di Mesfina. Ed è memorabile, che i seguiti Re di Spagna, che questi regni per tanti anni possedettero, giammai per alcuna vicendevolezza di cose intermisero un tal pagamento. E ciò a distinzione di quel, che venne con altri Monisteri di Oriente, e di Gerusalemme praticato, cui del pari fu largo, e beneficente l' Imperator Carlo in fare annuali assignamenti; da che a questi rimanent' in tempo di guerre intralasciavasi far pagamento, senza interromper quello, già solito a contribuirsi a' Basiliani greci del Monte Sinai. Il che viene attestato, in una relazion sopra a' Registri di quella città fondata, dal Custode dell' Archivio, qui trasmessa

in

²⁴
in occasione , che per i passaggi varj di questo Dominio sul principio del presente secolo , fatta intermissione di pagamenti , venne quì tra noi il Vescovo governante quel Monistero a ripeterl' infruttuosamente dalla cognita austerità del Marchese Tanucci .

XVII. Ma ben abbiamo , onde augurarne di meglio nel presente tempo , e sopra ogni altra cosa tenerne paghi e contenti del modo , con cui gli Amabilissimi , e Munificentissimi nostri Sovrani , a facilitare , ed ampliare il commercio del Levante co' nostri Regni , han costituito scalla , e porto franco Messina , ed hanno assegnato soldo a' Consoli , e Viceconsoli in tutto l' Oriente per ben proteggere le nostre bandiere , ed assistere i Nazionali in quelle parti . Nel che nessuno mi accuserà di adulazione (onde sono stato lontano dall'infanzia , e per cui sostengo ancora l' aspro tenor della fortuna) , se la gran parte di questa
Re-

Regia lode attribuiremo alla prudenza, e al consiglio non meno, che alla generosa sblendidezza del Sig. Generale Acton, tutto intento alla gloria e utilità procurare di questa Corona, senza intralasciar l'utile, e la gloria della Nazione; essendo quel, che per me si attesta un avvenimento, e laborioso tentativo seguito sotto gli occhi nostri, e di tutta l'Europa. Tanto più, che i Levantini Greci hanno, onde render perpetui ringraziamenti alla generosa cura di tal Supremo Ministro, ove riguardino la distinzione se-
 colo loro praticata ultimamente, con insinuare agli Armatori della Religion Maltese di astenersi dal perseguitare i Greci Ottomani, che valicano nostri mari a fin di commercio, ancorchè abbiano la bandiera Turca inalberata. Siccome non si può senza lode intralasciare il provvedimento preso, onde i restanti Greci negoziatori, che alle nostre marine approdano, non sian dal popolo insultati, solito a confondere l'abito nazionale di essi col Turchesco. On-
 D d'è

d'è, come si è detto, che abbiamo, onde aspettare sotto questo governo maggior favore di giorno in giorno verso i nostri Levantini; i quali o che a' nostri lidi approdino, o che quì si stabiliscano, mantengono sì ben servita, e culta la nostra Chiesa de' SS. Pietro e Paolo: in grazia di che si è preso a scrivere il presente Trattato.

XVIII. Avviene di più, che i nostri traffichi ne' luoghi del Levante, e della Grecia di oggi, non sono sì pochi, nè difutili, sicchè convenisse disprezzar tutto quell'aumento di amicizia, che si fa di presente desiderabile. Senza dire, che il nome del nostro Felice Regnante Sovrano è così riverito ed amato in que' luoghi, che non vi è cosa, che non si potrebbe da essi sperare in ossequio, ed attestato di amore verso il suo graziosissimo comando; e per lo manco a spenderfi ad ogni uopo per accrescere le nostre con le loro oneste utilità. Si è veduto ultimamente quali pruove daffè di ossequio, e di esti-

ma-

27
mazion verso i nostri legni , e le
genti nostre , non il miglior de' Po-
tentati , il Balsà di Scuteri ; e quale
imbasciata di amorevole sommissione
verso la nostra Corona inviass' egli
a noi . Ma (sia lecito a un amico
del nome Greco palesare un desiderio
onesto in questo mezzo) ed oh ! men-
tre tante arme si rivolgono contro il
Turco , comun nemico del nome
Cristiano , si ripigliaffer con le ar-
me , e con la crescente Armata Na-
vale i dritti della Sovranità di Na-
poli sopra alcuni luoghi della Gre-
cia malamente occupati dal Turco .
Che per certo con giusto titolo il vec-
chio Principato dell' Acaja si potre-
be ripigliare , e quel di Durazzo , la
gloria accrescendo del nome Napoli-
tano , e l' utile de' nazionali a dismi-
sura . Il che , spero , sia condonabile
a chi è sempre della patria vissuto
amico , ed amantissimo del presente
Governo .

XIX. Trascorse le quali cose re-
stami da dire quel , che sia stato per-
me ideato , e che prometter si possa

innanzi di venire all' Istoria seguente . E per certo io avrei bramato , che molto maggiori notizie passate ne fossero di tal Chiesa , e delle vicende sue , e insieme , che maggiori carte , ed in greco ancora dettate , si rinvenissero ; le quali largo campo a distender volume bastassero , che non patisse a *Bibliothecis excludi* , come spesso di piccioli libretti avviene . Ma già non voglio io dubitare , che gli amatori della patria , benchè pochi , e , com' è solito , appiattati pur contenti siano , che tra 'l nulla , e 'l poco , scelgasi di oggi innanzi piuttosto il secondo , che il primiero stato di cose . Che qualunque picciola notizia , o documento delle passate stagioni , se non utile in un tempo , in altro sicuramente può giovare a sapersi ; ove della gloria si tratti , e dell' ornamento della città . Ed intanto avranno essi , onde compatire i Greci governanti cotesta Chiesa , se per una gratitudine verso Napoli , ed i quasi concittadini , entrano nella novella luce della storia , come il meglio han

po-

29

potuto ; posciacchè e le pesti , e le guerre , le ribellioni , e la non curanza de' loro antecessori han fatto il meglio disperdere , che delle antiche memorie , e de' monumenti di lor Chiesa aveano a ritenere. Ed oh piacesse a Dio , ed un sì lodovole atto prendessero in esempio le restanti Chiese , e i luoghi pubblici della città ! che allora non resteremmo , siccome restiamo pur addietro di qualche altra nazione d' Italia , ove è solito ammirar , passando per le loro città , e ville , che abbia il suo perchè qualunque pietra ; e che interrogati rendan conto di tutto , e delle gesta di loro antenati.

XX. Per la qual cosa farà detto brevemente della fondazione della Chiesa , del suo primiero stato , e delle rendite assegnate dal fondatore ; ove di Tommaso Paleologo , sua dignità , vicende , e discendenza in Napoli : al possesso della qual Chiesa pervennero alcuni Greci di Corone , quì passati . Appresso farà descritta la storia de' Coronei dal Turco oppress-

72
prestati ; e della volontaria dedizio-
ne di essi all' Imperator Carlo V. e
del presidio Spagnuolo in quella cit-
tà del Peleponneso ; inoltre delle guer-
re ivi sostenute dal Principe d' Oria,
e da' seguiti Spagnuoli : finalmente
della fuga de' medesimi , e del pas-
saggio in Napoli , ove si stabilirono.
Dopo ciò farem parola dell' accoglienza
avuta da questi Coronei in Napo-
li , stipendj assegnati loro dal Regio
Erario , applicazioni di essi alla mi-
lizia , abitazione , ed edificj fatti a
proprie spese ; come dell' ampliazio-
ne della Chiesa , Confraternità isti-
tuita , e Regole prefisse ad imitazion
di quelle della patria , e del rito
Greco in essa stabilito . Seguita , che
si parli delle liti sostenute da' Con-
fratelli con gli eredi del fondatore ,
e co' Beneficiati latini , che si vo-
lean nominare ; Bolle di Pontefici ,
e transazioni cogli eredi ; acquisti ,
e Delegati regj , da quali sono i pre-
senti Greci governati . In ultimo toc-
cheremo della descrizione di essa Chie-
sa da varj fatta in diverso tempo ; de'
se-

sepolcri , e di persone illustri , ivi ³¹
sepellite, con alcuni Monumenti ori-
ginali. E questo è tutto quello, che
si è potuto in tanta scarsezza di me-
morie unire per difendere il pre-
sente Libro intorno la Chiesa Greca
de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

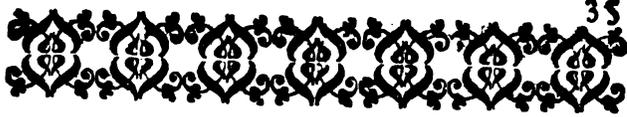
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

DELLA
CHIESA GRECA
DE' SS. APOSTOLI
Pietro e Paolo.

ADP... ..

197...

class...



LA Chiesa, di cui trattiamo, oggi detta de' Sti. Pietro e Paolo, fu da principio altrimenti titolata; e gli storici ne stabiliscono il tempo all'anno di nostra salute MDXVIII. Così Cesare d' Engenio nella sua Napoli sagra, onde tutti quelli, che ne han favellato: di essa dichiarando autore Tommaso Paleologo, uom di greca nazione, e proprio di Costantinopoli nativo. Ma noi in tanta scarsezza di antiche memorie, poichè è stata dagli scrittori nostri trascurata ogni storia, che l'accompagna, fiam forzati di ricorrere agli atti pubblici in varj Tribunali per diverse liti fabbricati. Laonde, se potessimo in alcun modo prestar fede a un ordine della regia Camera della Summaria (cui ben a ragione si è negato fede in giudizio) sapremmo ancora, che il suolo di tal Chiesa fosse

E 2

ap:

apprima stato di un tal Pietro Faldes, o Fallens, come altri leggono, nel tempo indicato; ove si fa donare da Carlo V. Imperatore ducati di regno cinquecento per la fondazione. Non di meno la falsità del detto si fa palese, dachè Carlo appunto negli anni segnati assunse con la madre Giovanna d' Aragona il regno delle Spagne, e molto appresso fu eletto Imperatore. Inoltre la somma donata trovasi di molto eccedente la spesa fatta in una Cappella, qual fu da principio la nostra Chiesa, se si paragoni il valor della moneta di quello col tempo presente.

E per certo da un Istromento, posto in luce, poco sopra il fin di quel secolo, ma stipolato il 1526. sotto il Cardinal Carrafa, e proprio innanzi il Vicario Generale nella Curia Arcivescovile, sian fatti sicuri, che il fondator dichiarò il Beneficio laicale, con le condizioni seguenti. E prima vien egli affermando, che la sua Cappella sia stata a proprie spese edificata, sotto il titolo di tutti i Santi

Apo-

Apostoli; poscia il luogo divisa nella
 via dell'Incoronata, o come si dicea,
 nella strada sopra S. Gioseffo: e si
 rimette ad altro pubblico Istromento
 (che manca) in cui viene accennando
 aver fatto la dotazion di essa, che in-
 tanto e' tace. A' quali detti fanno ec-
 co molti Greci uomini, che nel se-
 guito secolo furon per liti inforte
 sopra queste cose interrogati. E que-
 sti aggiungono, come il sito descrit-
 to era a tutto il 1600. inabitato;
 la Cappella picciola, e indecente,
 di giardini circondata; e proprio tra
 la Chiesa de' Fiorentini, e de' Ge-
 novesi: in ultimo attestando, che
 a proprie spese essi Greci avean
 fabbriche aggiunte, ed ornamen-
 ti, ed ogni altro di ciò, che al-
 la celebrazion del rito Greco in tal
 Chiesa fosse conveniente. Per la qual
 cosa manifesto si fa, che d'indi, e
 per tali mezzi l'antica Cappella pas-
 sasse al grado di Chiesa ben ornata,
 e culta, l'antica denominazion mu-
 tando nel nuovo titolo de' Sti. Pietro
 e Paolo; il qual fin oggi è stato per
 i se-

i seguiti Greci, e nelle pubbliche tavole ritenuto.

E perciocchè questi Greci in varie liti esaminati molte cose van dichiarando, che mancano agli storici di quella, e di altre stagioni, avviene, che a' medesimi si debba il saper la dote, o sia la rendita dal fondatore alla Cappella assegnata. La qual non oltrepassava i ducati setto di regno, che per frutto di un macello, posto nella piazza del Mercato grande di Napoli, in ogni anno si raccoglievano. Onde si può della capacità, e dell'infelice condizion della prima Chiesetta giudicare, se così tenue, e miserabile fu la rendita ad essa stabilita. Si è voluto eziandio da que' Greci testimonj nel primiero litigio interrogati, che il fondatore la medesima apparecchiasse a' Greci confratelli, e per uso della Greca liturgia; ma tanto non si fa degno di fede. Perciocchè quelli, che testimoniavano tra'l fine del 1500. e'l principio del seguito secolo, nessuno avea
pur

pur veduto, nè conosciuto quel Greco Cavaliere; nè quegli avea già potuto antiveder la caduta di quella città del Peloponneso, ond' essi a noi passarono, nella nostra stabilendo la lor colonia; come appresso vedremo. Ma solo è d'osservazione degno, com' egli scegliesse tra tanti luoghi della città nostra un sito per fondar la sua Cappella, ch' era posto tra due Chiese d' estere nazioni, quì fra noi ancorate, dico Fiorentini, e Genovesi; quasi potuto avesse antiveder, che quest' altra ad esteri parimente nell'avvenire dovesse toccare: e quel, ch' è più, a' Greci suoi nazionali. Il che, fatto a caso, quando avesse il medesimo preveduto, non è dubbio, che predetto avrebbe, e nelle pubbliche carte apparecchiato.

Egli adunque con certezza sappiamo esser di vita mancato il fondatore all' an. MDXXXII. quando i seguiti Greci, di cui accennammo, non ancora in Napoli erano approdati. E sappiamo inoltre, che il medesimo scelse a Cappellano, ossia Beneficiato nella sua Chiesa.

fet-

setta, ed a quella rendita godere; che abbiám detto, il Prete Sagrestano della Collegial Chiesa, detta S. Giovan Maggiore. E forsechè nessun altro Prete latino, dopo questi, vi pervenne, benchè dagli eredi del fondator nominato; finchè passata la sua Cappella in man di greci Sacerdoti, in ultimo non vedesse nascer liti, e querele circa il godimento di essa. Ma in quel primo pare, che cadesse la scelta fattane dal Paleologo, in quanto egli possedeva altra Cappella gentilizia in quella Collegiata, ed avea perciò con que' Preti contratta buon amicizia. E questa, secondo l'Engenio attesta, era alla Beata Vergin Madre, fin dal MDXXIII. dedicata; la qual oggi non si ravvisa, per tante mutazioni seguite in quel Tempio, dove rastro non appare delle luminose sue antichità, e de' monumenti più belli. E la stessa lapide, che vi fu apposta al tempo della dedicazione, bella, e fontuosa, leggesi oggi fuor di sito, al sinistro lato della porta maggiore.

42
primi posti nella Corte . Or questa sopravvisse pochi mesi al marito Andronico , che lasciato l' impero , e preso il nome di Davide , si ritirò nel Monistero di Adrianopoli all' anno 1471. dopo avergli dato una figliuola nel 1438. la qual circa il tempo , che Maometto Soltano espugnò il Peloponefo , secondo alcuni autori , fu dal vincitore sposata ; secondo altri fu , con promessa di matrimonio , goduta ; appresso dallo Scita abbandonata per sospetto di veleno ; e in Adrianopoli fino alla morte rimasta . Nondimeno la famiglia Asfania Paleologo , ancor dopo la caduta della città imperiale , rimase in essa con molte altre illustri famiglie , che furon dal Turco adoperate nell' esazion di varie gabelle ; altre delle quali insignorite per ricchezza , altre impoverite vissero : oltre quelle , che fuggiasche straregnarono ; tra le quali questa del nostro Tommaso .

Così la lapide va innanzi per farne sapere , che Demetrio Assane , col picciol Tommaso a mano , venner ram-

min-

minghi ad impetrare ajuto da' nostri Re Aragonesi. Ed io son di parere, che ciò seguiffe a' tempi del Re Ferdinando I. che si potea dir regnare insieme con Alfonso, Duca di Calabria, suo figliuolo, molto glorioso, e temuto nell'arme. Da' quali Aragonesi furon non solo benignamente accolti; ma ancora in alcuni nobili posti della Corte regia fin all'ultimo intrattenuti. Vi è qualcheduno degli ultimi scrittori, che di passaggio fatta parola di questo Tommaso, mette in luogo del Re Ferdinando Aragonesi, l'altro di questo nome Re di Spagna, senz' attendere alla ragione de' tempi, che in nessun modo può con la verità de' fatti convenire. Ma egli è così fuori dubbio posto, che questa nobil famiglia venne, e fu ben accolta dagli Aragonesi Sovrani nostri, che leggiamo nella lapide aver egli il nostro Tommaso seguito per gratitudine l'infelice di lor fortuna fino agli estremi di Europa. Il che dee per certo riguardar le fughe in Francia di Ferdinando II. e di Fe-

F 2

deri-

derigo Re; e la relegazione, o carcere del figliuol di Federigo nelle Spagne. Perciocchè, essendo inoltre ivi registrato, che nel ritorno in Napoli questo greco Cavaliere acquistasse nel 1523. e dedicasse la Cappella accennata in S. Giovan Maggiore; questo avvenimento non può riferirsi, che alle note sciagure, e alla corta vita del figliuol di Federigo, morto circa quel tempo in un Castello di Spagna.

Nè questo Tommaso fu solo nella Corte de' nostri Re; ma ben vi ebbe compagno il german fratello Giorgio Affagni: che così presso i nostri, e le legali carte, trovasi trasformato quel cognome, che di Azane, in Axane, ed Affane presso gli stessi greci scrittori si trasformò. E questo Giorgio fu maritato; il qual diede in luce Maria Affagni Paleologo, unica erede così del Tommaso, come di se: in quanto da pubbliche carte si fa palese. Dalle quali appunto apparendo, come questa Maria avesse lite con Donna Giovanna Montalto,

45

alto, farebbe da sospettare, che Giorgio avesse con questa nobil casa di Napoli imparentato; onde poi la nipote disputasse seco lei in giudizio delle doti, o del frutto delle doti materne. Ma sia, che sia voglia di questo sospetto, la Maria finalmente passò a moglie in casa di Pietro Ralles, che io reputo forse greco di nascita dal suono, e dalla natura di tal cognome, che non ha niente del nostrale; ove in luce pose Giovan Francesco, e Vittoria Ralles: la qual ultima al fratello premorto succedette in tutti i beni non solo paterni, ma degl'avi eziandio. E questa per ultimo fu tolta a moglie da Ottavian Suriano, nobile della città di Cotrone nell'ulterior Calabria; con chi pose al mondo Scipione: che poi troviam chiericato, abitante nella città dell'Isola, non molto da Cotrone lontana. Nè più oltre vanno le memorie di questa straniera famiglia, ossia de' Costantinopolitani Cavalieri; comechè in un catalogo di quelli, che donativi fecero all'in-

gran-

grandita Cappella di Tommaso , come vedremo , una tal Regnia Paleologo sia registrata ; che non sappiamo quanto agli anzidetti si appartenesse .

Ma tornando alla nostra Chiesa , credo non picciol tempo sopravvivesse nella rettoria di essa , il Sagrestano della Collegiata , che dissi esservi stato posto dal fondatore . Perciocchè non troviamo , che Maria Affagni , nè Pietro Ralles , di lei marito , fino a quasi il fine del secolo 1500. interloquissero nel dritto di nominare il successor Beneficiario . E per contrario dalla metà di questo secolo si osserva aver adoperato i loro greci Cappellani quelli della nuova Colonia , che del Peloponneso in Napoli passarono , due o tre anni dopo la morte del fondatore . Ma , poichè di questi avvenimenti ci siam proposti altrove di parlare a lungo , pare innanzi esser conveniente descriver la storia di cotal passaggio dalla sua primiera origine , ossia dal forte motivo , ch' ebbero i Coronei di abban-
do-

donar la loro città. Storia per certo di tal natura, che non sia disgradevol ripetere, dopo averla da diversi scrittori a bocconi raccolta. Nel che è da maravigliare, come i nostri al meglio ne abbandonino, quasi a' particolari avvenimenti della città nostra avesser nimicizia giurato; benchè d'ordinario le nostre memorie non cedano a quelle delle rimanenti città d'Italia; le quali non di meno si pregiano di aver avuto figliuoli molto più teneri, ed amorosi, che non sono i nostri. Intanto noi direm da principio quanto occorre, intorno a quel luogo della Morea, ed alle sue vicende, innanzi di parlar del clamoroso arrivo, che fecero in Napoli, e nel Regno i naturali fuoi, ove trovarono, al solito de' fuggitivi Greci, ogni asilo, e ricovero, e generoso accoglimento de' nostri.

Corone è posta al sinistro lato del Capo di Gallo nel Peloponneso, sopra un golfo del suo nome, in forma di un triangolo edificata, una volta

ta

ta famosa Colonia di Tebani, appreso lodata di molto da' vecchi geografi Plinio ; e Strabone ; a tempo poi de' Cristiani non ignobil sede Vescovile, all' Arcivescovo, ch' era in Patrasso, sottoposta. Questa città, dopo varie vicende nella più rimota antichità sostenute, finalmente per la fiacchezza dell' imperial dominio di Oriente caddé nella tirannide de' Despoti, che partitafi tutta la Morea, accremente la signoreggiavano; onde nuove, e forse maggiori vicende incontrò, spesso i signori mutando, come le stagioni. Alcuni storici Veneziani ne assicurano, che fosse al dominio Veneto ceduta, ed in porzion assegnata circa il 1200. di nostra redenzione, quando la Repubblica, in lega di altri principi venuta, si avanzò all' acquisto di que' luoghi di Grecia. Ond' è, che per opera de' Veneziani fu dalla parte di terra fortificata di un torrione, posto sopra una rupe, onde guardasse il golfo innanzi, e la campagna alle spalle. Oltre di che di lato vi edificarono un
Bor-

Borgo di cinquecento famiglie. Ma questa città finalmente, come tutto il Peloponneso non potè fuggir l'invasione di Bajazette II. Imperator d'Oriente, il qual portatosi nel 1498. con poderoso esercito sotto Modone, e impadronitosene, rivolte poi le armi vittoriose alla nostra Corone, in poco l'ottenne a patti di guerra. E questo servaggio fiero, e doloroso sostenne ella, con le altre città della Morea, fino al 1532. dico, per il corso di un quasi secolo, e mezzo; prima di sentir qualche alleggerimento di tanta schiavitù per mano degli Spagnuoli: il quale ebbe poca durata.

E per vero a tempo di Carlo V. avendo Sultan Solimano, Imperator de' Turchi, mosso un grand' esercito, con grosso sforzo di genti da piede, e da cavallo, verso l'Ungheria, per voler Vienna, città dell'Austria, espugnare, fu consiglio di sana politica mandar arme in tutta la Grecia, con fine di divertir la furia dello Scita, e con qualche segnalato danno in quei luoghi

G

di

50
di sua possessione, ivi richiamarlo di
Europa, e de' luoghi della Cristia-
nità allontanandolo. Sicchè Carlo di
Ratisbona scrisse al Principe Doria,
suo General di mare, che unita la
maggior armata, che potesse, si get-
tasse a far delle scorrerie, e del gua-
sto su que' mari, danneggiando le città
littorali del Turco. Consiglio, che
il Sigonio attribuisce non a Cesare,
ma al Generale; ed incontrò il bra-
mato fine: in quanto Solimano con mag-
giore ispavento di quel, che portassero
le primiere mosse dell'armi Cesaree, si
ritirò tantosto a Costantinopoli per prov-
vedere al soprastante periglio. Ma il
Doria, non così tosto ebbe ordine a
tanta impresa, che passò in Napoli per
raccogliere tutte le navi, e le galee,
che in questo porto erano, seco me-
nando ventiquattro grosse navi Boscai-
ne, e Genovesi; tra le quali ammi-
ravasi la Grimalda di smisurata, e
notabil grandezza. E come quà giun-
se a' dieci di Giugno del 1532. così
partì di Napoli per Messina a 29. di
esso; ove, unendo insieme tutti i re-
stan-

stanti legni, che nella Sicilia facevan alto, compose un armata di trentacinque navi, e quarantotto galee: donde fra pochi di si rivolse al Levante.

E stimando esso, come gran capitano ch' egli era (a similitudine di Giulio Cesare) che il vincere fosse alla celerità raccomandato, in poco di tempo fu sopra que' mari, dopochè per via ebbe avuto conferenza co' Veneziani; i quali lui dieron conto dell' armata Turchesca, che l' aspettava. Or quest' armata, quantunque di mal costrutte galee, pur era al numero di settanta; ma non per tutto ciò egli, cogliendole alla sprovvista, ne avrebbe sicuramente portato vittoria; se i Veneziani, come neutrali, che si mantennero per quel tempo, dopo aver iscoperto al medesimo, che Himerale comandante si era fermato al golfo di Larta, non avessero poi quello sollecitamente avvisato, perchè altrove si ricovrasse. E questo fu il modo, onde al capitano di Cesare la bella occasione fu tolta

d'opprimere il nemico in sulle prime.

Perciocchè Vincenzo Cappello , comandante de' Veneziani , oltre lo stabilimento della Repubblica , da cui avea comando , insieme con Geronimo Canale , di una fioritissim' armata al Zante ferma ; serbava ancora delle invidie , e degli odj di famiglia contro al Doria : con cui , usando un' apparato , quasi di guerra , per salutarlo , si scusò , che le ragioni della giurata neutralità lo impedissero di congiungere le forze della Repubblica con quelle di Cesare a scacciare il Turco di tutta la Morea . E per certo ne assicura , e forte si duole il Giovio , scrittor di quell' età , che se , unite le due armate allora , volte si fossero a quell' impresa , senza dubbio il Barbaro ne farebbe stato di repente tolto , per non mettervi forse piede in avvenire . Così , perchè disfatto Himerale non avea quello per molto tempo , onde porre a ordine un' armata ; come , perchè i Greci tutti del Peloponneso non che all' arrivo , ed alla comparsa delle ar-

me

53

ne Cristiane ; ma alla sola fantia delle forze congiunte , scosso lo giogo , avrebbero ogni presidio trucidato , e i rinchiusi nelle Fortezze vinti poi col ferro , e con la fame . Il che tanto più facile , e spedita avrebbe incontrato la via , se Cesare , secondo scrive il Sigonio , fosse a questa guerra intervenuto (come ne' seguenti anni fece a quella di Tunisi) , e come si era proposto di fare . Perciocchè invaghito di que' belli luoghi del Peloponneso , e commosso a pietà de' poveri Greci oppressati , non si farebbe poscia da quella impresa facilmente ritirato . Ma tanto era la disgrazia de' Greci dal cielo in diamante scritta , e tante (benchè frivole , e lufforeggianti) le gare furono de' Principi Cristiani , che al miglior tempo , che poteano uniti Solimano opprimere , cacciandolo di Grecia , e di Europa , vollero anzi perdere , non senza vergogna , la più bella occasione .

Nondimeno il Doria , perchè la sua spedizione non fosse inutile , man-

dò

do Antonio, suo fratello, con tre galee a perseguitare Himerale fuggitivo; che trascorse per paura fin all'isola di Citera: ed aspettato per il messo al Capo, detto, della Sapienza, sull'angore si fermò, per deliberare insieme con tutti i capitani della guerra, e dove apprima far dovesse impressione con le arme. Ma quì il Prior Salviati, giovane ardito, e valoroso, che comandava le galee di Rodi, ossia di Malta, e quelle del Papa, fu di parere di assaltar Modone. Perciocchè e conosceva egli il sito, e la natura del luogo, ed altra volta aveala presa e saccheggiata con l'ajuto di Giano Mario, uom greco, che seco portava, di straordinario valor fornito; benchè dopo la perdesse per l'avida ingordigia de' soldati, datisi alla preda. Ma per la stessa ragione il Doria con molto accorgimento deliberò di dover quella città tralasciare, che dall'avvenimento infelice della patita sorpresa, dovea a quel tempo, oltre il solito dell'altre, trovarsi di genti,
e di

e di munizioni di ogni forte provveduta. Ond' egli, poco innanzi trascorrendo, si gittò sul Golfo di Corone, e designò quella combattere; come fece. Ed, intanto era full' angore all' esame del sito, alquanto teatrale, e delle disposizioni della battaglia; ecco i miseri Greci (che abitavano l' Isola, com' essi chiamavano la parte della città, divisa dal Forte per sei belle torri, ed il muro traverso, affacciantesi tutta sul mare in declivio, con porta ferrata) venire a confortare, e supplichevamente pregare il Generale; onde senza dimora, combattuti i Turchi, loro dall' empio servaggio liberasse: mentr' essi non mancherebbero di prender l' arme in soccorso della Corona di Spagna; dalla quale, e da Cesare volean esser comandati; stimando meglio cotai nuovo comando, che l' antica libertà degli avi loro.

Allora il Principe, dopo fatto esame del sito della città, per mare, e per terra riconosciuto, così divise gli ufficj, e i luoghi da combatter

Co-

Corone . E prima tutte le navi grosse fece tirare in cerchio , innanzi a le quali le galee; per circondar meglio il muro, non altrimenti, che in cerchio disposto a custodir la parte, che i Greci abitavano : e per fermar quelle spiccò i battelli coverti a buttar le angore tra gli scogli , onde per gli argani si attirassero il più presso al muro , che possibil fosse . E tutto questo lavoro fu fatto tosto , e speditamente sotto la pioggia , che fioccava di faette , da' Turchi lanciate di sopra . Appresso fece adattar de' ponti di tavole sulle prode delle navi tra lor pareggianti , per mezzo delle antenne (come alcuno scrive degli Storici) onde soprastava alle mura , e si potean veder le fanterie del nimico di dentro . Nelle gabbie della Grimalda , e della Rodiana , le maggiori navi , collocò , con mirabil arte , due fagri , e due falconetti ; i quali tiravano non solo a' difensor delle mura , ma ancora nell' Isola . Le genti da terra poi divise in questo modo :
 Girolamo Tuttavilla , Conte di Sarno
 fe.

fece , che batteſſe un largo baſtione
ſul molo con le fanterie Italiane ; e
a deſtra Girolamo Mendoza co' ſuoi
Spagnuoli , un poco più lungi dal
mare ; avendo a ciaſcuno di eſſi dato
ſette pezzi di artiglieria , e le ſcale
per battere , ed aſſaltare il muro . Il
Principe ſi fece il più preſſo al Con-
te , verſo il molo , col fratello Anto-
nio a deſtra ; mentre il Salviati da
mezzo a loro ſi accoſtò anch' eſſo
alla muraglia . E quì fu fatto lo
ſparo ad un tempo di quattordici can-
noni a terra , e cencinquanta da
mare , oltre i piccioli pezzi d' arti-
gliaria ; in modo , che fin a quel
tempo non fu inteſo mai ſtrepito ſi-
mile , e rimbombo lontaniffimo di
guerra , con un nuvolon di fumo , che
ſaliva al cielo , quaſi per oſcurare
il giorno . Tre volte i noſtri , co-
mandati dal Conte , ſi animaron di
aſcender per il muro fraccaſſato ; e
tre volte furon da' Turchi reſpinti
con frecce , ſaſſi , fuoco , arena bol-
lente , calcina , e pece ſtrutta : ſen-
zacchè il valoroſo capitano deſiſteſſe

I

H

da

da terra, o lasciasse invilir l'animo de' suoi. E ciò, ben in quell'assalto perissero de' più forti della nostra gente Teodoro Boschite Greco, che in Italia avea con gran valor militato, e meritata una banda di cavalli, Francesco Carnéo Napolitano, e Giacomo di Capua, valorosi capitani, e l'Alfiere Alfonso Capano, con trecento soldati; oltre mille, tra' feriti, e gli stroppi rimasti dalla guerra. Il Mendoza non si mise punto al rischio; ma il Principe diede il segno di tromba all'assalto e fu guadagnato, mentre i Turchi fuggivan verso il Forte; e i primi a saltare, e metter l'insegne sulle mura furon Genovesi somnamente arditi; e 'l resto della giornata si spese nel saccheggio.

Tutta la notte fu data dal Conte in far trincee per difesa de' soldati, e delle artiglierie, che doveano il dì seguente vincere il resto della città, e la fortezza, ove i nemici si eran ricoverati. E fatto un fosso a traverso della via militare, per im-

pe-

pedir alcun soccorso di Turchi, che il dì seguente potesse da' castelli, e dalle piazze vicine sopraggiungere; intanto destina Teodoro Spinola, con una compagnia, fra borghi, a guardia della porta. Nè altrimenti avvenne al far del giorno; perciocchè dall' antica Lacedemone sopravvenne Zadare, con settecento cavalli, facendo cammin verso il mare; ove incontrò Erasmo Doria a difesa della riviera, che volta la sua galea con grossa artiglieria ne lo cacciò. Ma egli, fatto un giro di tre miglia, venne dalla man manca ad intramettersi, per i borghi, nella città, da' nostri occupata. Ivi lo Spinola fece quel fronte, che potè, adoperando la sua poca gente. Ma niente uscì di vista al Conte di Sarno, che spedì in suo ajuto ben a tempo Pietro della Tolfa, altro Cavalier Napolitano, con trecento archibuggieri; i quali tanto afflissero, e respinsero i cavalli Turchi, che ritrocendo al fosso non creduto, furon vittima dell' arme Cristiane: dopochè il condottier cad-

H 2 de,

de, e fu morto in esso; perciocchè a nessun di loro fu perdonato, e le teste fur poste sulle trincee. La qual vista cotanto spaventò i Turchi di dentro la fortezza, che misurate ancora le loro indigenze, ond' erano impediti a soffrire assedio contro armati sì valorosi, si resero, a condizione di salvar le donne, e le robe, per andare in luogo sicuro; il che fu loro mantenuto dal Generale con sacrosanta fede. E così fu presa, e combattuta Corone in due giorni.

Accomodate dunque tutte le cose, lasciò il medesimo a guardia di Corone il Mendoza con la soldatesca Spagnuola; e non contento di questa sola vittoria passò oltre ad assaltar Patrasso. Ivi giunto con minor fatica espugnò la città, e restrinse i Turchi nella fortezza; i quali, secondo è costume di essi (che alla prima vittoria inferociscono, e rend'or si inespugnabili; ma per contrario inviliscono alle prime perdite, e si costernano) tantosto resero quella, a condizione di menar libere le

loro donne, e le persone, con una veste per ciascheduno. Dopo quest' altra conquista parve al Doria di far marciare l' esercito per terra, fin a Lepanto, mentr' egli per mare al medesimo luogo si dovesse incontrare per levarlo; con ordine di correre, e annificar tutti i luoghi frammezzo. E per vero molto guasto fu dato in que' confini, molti luoghi presi, e spianati; finoachè, tra per l' inverno, che approssimava, e l' avviso ricevuto da Cesare, che in Italia scendeva, non convenne al nostro Generale tornare in dietro; rompendo così il corso di molte, e segnalate vittorie, che la fortuna al suo valore apparecchiava.

Intanto i Greci di Corone godettero la non sperata libertà sotto il benigno comando del Mendoza circa un anno; quando i nemici, al fine assembratisi, vennero a metter nuovo assedio alla città; ponendo per tal modo il Mendoza, e' l' presidio Spagnuolo in gran necessità. Allora questi spedì avviso in
Ita-

Italia , e per mezzo del Vicerè di Napoli , al Generale , quasi in questi termini . Che , poichè la fortuna si era mostrata tanto favorevole alle arme di Cesare , convenisse ad ogni modo di tenerla all' erta nella loro amicizia , soccorrendo al più presto quel presidio contro l' irruenza , e l' aggravato furor de' nemici . Ancor , perchè non era dell' onor di tanto Imperatore di aver mandato le sue truppe in luoghi così remoti , ed assediati di ogni intorno , quasi al macello ; premio mal dovuto a tanta fede , ed a' tanti servigi . All'incontro i miseri Coronei essere a tal venuti , che quando non fossero difesi , appena ricaduti nell' antica inesorabil servitù de' barbari , farebber certamente vittima del lor furore , fin all' ultimo di essi co' teneri bambini , e tutte le cose sagre . Perciocchè conoscendo quelli , quanto essi giovato avesser l' arme Cristiane in quell' impresa , per aprir loro la strada al possesso della città , non potevano non aspettarsi da loro una
 sic.

sera, e sanguinosa vendetta. Perciò convenire a Cesare, convenire al suo glorioso Generale di tantosto soccorrere le rinchiusse truppe, e i Greci assediati; come quelli, che aveano di già acquistato il dritto, con la loro amorevol dedizione alla Corona di Spagna, di esser difesi, e conservati fin al fine. Le quali ragioni ben commosser l'animo del Doria, e dell'Imperatore.

Adunque nel Giugno del seguente anno 1533. tornò egli in Napoli per levar nuove truppe, ed unir l'armata, che dovesse soccorrere Corone; dove s'incontrò a dar rimedio ad un grosso inconveniente, qui seguito. E ciò è, che si erano i vecchi Spagnuoli, posti nell'Infanteria, comandata dal Marchese del Vasto, per attrasso delle paghe ammutinati; e corsi a saccheggiare Averfa, e parecchi luoghi in terra di Lavoro. Onde quelli acchetati, imbarcolli in trenta navi grosse, e ventisette gallee, sotto il governo di Rodrigo Macicão Novarese, maestro di campo,

po, che a tal ispedizione ne fu fatto
 oomandante: e tra gli altri, che vo-
 lontarj militarono, vi fu il figliuol del
 Vicerè di Toledo, Federigo di nome.
 Non di meno, perchè la necessaria
 dimora in questo apparecchio non
 avesse recato alcun nocumento al pre-
 sidio, e alla città assediata, spedì il
 Principe a quella volta, prima di ogni
 altra cosa, Cristofaro Pallavicino
 con diecemila scudi. Il qual con
 una galea ben a ordine ebbe sì fe-
 lice viaggio, che di giorno diriz-
 zando la preda per mezzo l' arma-
 ta nemica entrò in porto, e die-
 de animo grandissimo agli assediati;
 così per i denari, che loro portò, del-
 le paghe, come per la certezza, che
 loro diede, del soccorso, che si ap-
 parecchiava. E non molto da poi,
 avendo ben vedute, e diligentemen-
 te considerate tutte le cose per po-
 terne. Il Principe certificare, quasi
 sul mezzo giorno, uscito fuori all'im-
 provviso, passo con sua galea per
 mezzo la guardia de' nimici (co-
 sa appena credibile.) navigando con
 tal

65
tal velocità, che uscì di vista a' Tur-
chi; i quali a vele, e remi isfor-
zandosi lo perseguitavano. Dopo-
dicchè venne a dritto a Messina,
ove il Doria era di Napoli passa-
to, per far le estreme provvisioni
delle navi, e di genti, che là si ap-
parecchiavan per detto soccorso, dal-
le fantesie di quel regno parimente
adunate.

Or il Pallavicino diede nuova
dell'apparato de' nemici, a' quali di
giorno, in giorno si aggiugnevan nuo-
ve forze di Corsali; ma i Veneziani
maggiori notizie gli apprestarono,
come il Doria fu giunto al Zante.
Perciocchè lui avvisarono, che l'ar-
mata a Corone posta era assai mag-
giore, e meglio ordinata, ch'è non
credeva; essendochè Lustibejo, San-
giacco di Gallipoli, e due altri ca-
pitani avean messo insieme da ottan-
ta galee, sopra cui un buon numero
di Giannizeri era imbarcato. Ma
non per tutto ciò egli niente d'
animo perduto, fossechè per giu-
sta isperienza fidasse al suo valore;

66
fossechè molta pietà l'avesse l'animo
occupato di non lasciar perire il
prefido Spagnuolo , co' bersagliati
cittadini di Corone ; fosse in ulti-
mo , che avea giurato al Mendozza
di portar ivi un' armata , quando l'
Imperator Carlo negasselo , anche
a sue spese , arditamente proseguì
il viaggio . E per certificarsi delle for-
ze , e dove propriamente stassero i ne-
mici aspettando , mandò di nuovo la
volante galea il tutto a spiare . Questa,
com' ebbe il Capo di Gallo appena
passato , scoprì l' armata tutta nel
golfo vicino ad ordin posta , e lungo
la riva spasa , avendo al mare le
prode rivolte ; la qual tantosto del
messaggio avvistasi gli spedì contro
chi perseguitasselo : o a fermarlo , per-
chè nuova non recasse , o a impe-
dirgli di far maggiori scoperte . Ba-
stò tanto a fare almen certo il Ge-
nerale , che l' armata nemica fosse
di gran lunga maggiore nel numero
delle galee , che non avea il messo pri-
ma lasciato a Corone . La qual pa-
rea , che intanto aspettasse per via
l'ar-

67
l' armata Cristiana, perchè il presidio della città non fosse opportuno con le artiglierie di prestare ajuto nel conflitto, se la guerra in quel golfo appunto seguisse; o perchè finalmente non avesser campo i nostri di fare una ritirata al coverto di quel cannone.

Tutte queste cose nondimeno punto non isgomentarono esso, che da dotto, e prudente capitano, aspettando, che sul mezzo di cominciassero a spirar alcuni venti del Ponente, al suo cammin favorevoli; e posta in ordine di battaglia la sua armata, passò il capo di Gallo, andando dritto verso la città assediata. Al qual uopo se navigare innanzi due grossi galeoni (il primo a sue spese fabbricato, l'altro di Belluomo Siciliano,) con ordine di buttar le ancore, e con lo sparo dell' artiglierie, finger posto di battaglia, ove fosser venuti incontro a' nemici; mentre le navi a vele spiegate, e le galee del Papa dovesser di dietro correr verso la città. Ed in questo passaggio

si fece scudo de' legni del convoglio
contro alla scarica del nemico. I Tur-
chi allora mezzo sorpresi; e mezzo
dal vento impediti, non si allargando
dalla riva, cominciaron da lungi a spa-
rar le artiglierie; perchè le navi no-
stre con le galee s'intrigarono. Dovechè
il Principe non ebbe a far poco per di-
strigarle, senza perder cammino; tro-
vandosi egli nel centro, a sinistra An-
tonio, suo fratello, e dall' altro bomo
le galee di Rodi, sotto il Prior Salvias-
ti. Cosicchè, se i Turchi fosser mai
stati avveduti a non perder sì bella
occasione, avrian potuto facilmente
dar qualche gran rotta a' nostri. In-
tanto due delle navi, avendo fra loro
le antenne attraversate, attalchè non
poteron le altre nella corsa seguitare,
furon da' nemici sopraggiunte.

Questi allora, oppressi i bat-
telli, ne quali molti degli Spagnuoli,
da pazzo spavento affaliti, per sal-
varsi, eran difetti (dopochè Ermo-
figlia, comandante, dato ne avea
esempio, per salvar la sua donna,
con molto numero di denaro); ed

69
accerchiato avendo con le galee le
navi, saltaron entro della timore,
e la prefero. Ed da questa, dopo
averne morti non pochi, saltaron
nella più alta, ove sanguinosa si at-
taccò la battaglia. Perciò che Ermo-
figliolo dalla disperazion rivolto all'
antico valore, o dalla gioja della
salva sua donna animato; ancorchè
perdita la preda, e il ponte di mez-
zo, pur trituro al castello di poppa
combatteva: nel che una gran palla
di pietra, da cannone di ferro sca-
ricata giù nella carena, framazzò
trenta de' nemici, ed ebbe fatto gran
danno alla galea. Ma il Generale,
a vergogna recandosi, che quelle
navi sotto gli occhi suoi gli fosser
predate, confortò i capitani delle
altre a rivolger le prode, e far for-
za in acqua, contro al vento, per
soccorrere gli Spagnuoli. Ed in questo
avvenne, che uascinati i Turchi dal-
la lor rabbia, e dall' impeto de' ven-
ti furono portati nelle sue mani,
di troppo trovandosi accosto alla cit-
tà. Di qui dalla più eminente torre

una

una ciubrina tirava a circa tre miglia di distanza, non poco guastando i loro legni; onde a gran fatica di remi astretti vennero indietro a tornare, le due navi abbandonando, benchè da suoi occupate. Il Principe nondimeno, sparando dietro da festamà palle di ferro e battè correndo le lor poppe, e gl' inimici per grande spazio di via perseguitò. Ma il fratello Antonio fu sopra al ricupero delle navi, piene già di Giannizeri; ed animando gli Spagnuoli, che a grande stento la battaglia sostenevano all' aperto, gli altri di giù facendo ascendere alla voce, con maravigliosa prestezza de' suoi, sopra quelle saltò: stragge facendo di trecento Giannizeri. Ivi preso fu Jusuffio il vecchio, capo di mille; che per esempio di generosità fu con doni in libertà messo dal Generale.

Mentre queste azioni gloriose si fanno sul mare, in terra poi l' esercito assediator di Corone, dopo alcune scaramucce avute co' nostri, come vidde l' armata approssimante,

così

71

così alla fuga si diede; il bagaglio,
e gli accampamenti abbandonando:
che dal Mendoza, appena uscito
fur depredati. E fu cosa molto spet-
tacolosa, da passare alla memoria de'
posteri, quel, che di questa guer-
ra narravano, quanti alla medesi-
ma erano intervenuti, secondo scri-
ve il Sigonio. Perciocchè ad un tem-
po stesso, e quasi in un punto, ve-
deasi in più luoghi brusciar la guer-
ra. Il Generale da una parte sul ma-
re, con molte galee, perseguitar a
piena felicità l'oste fuggitiva; dall'
altra Antonio, con le restanti galee,
usando fortunato ardire, ricuperar
le navi. In terra, le squadre Spagnuo-
le uscir della città, giunte a' Greci
armati, a distrugger l'assedio, e
faccheggiare il campo da una parte;
il resto della nazione dall'altra, ascesa
sopra varie fuste, che eran nel por-
to, e sopra piccioli legni, con minori
arme, costa, costa andar perseguitan-
do alle spalle l'esercito, che soggia-
va: non solo tormentando, ma anco-
ra danneggiando la cavalleria. E ciò,

men-

77
mentre d'apertabi **Lustibejo**, il **Moro**
Corsale, e **Solimano Albanese** da lungi
si rimproveravano, e maledicevan
l'un, l'altro, come quelli che avean
volontari evitato il miglior punto di
uscire addosso a' nostri nel passaggio,
ed opprimerli alle prime. Il che, se-
condo alcuni scrittori, **Solimano** a fe-
creta insinuazion dell' Imperator de'
Turchi attribuiva; che non volesse es-
posta ad una sola fortuna di guerra
tutta l'armata. Ma in vero abbiamo
da' **Commentari di Ant. Doria**, che
fu a questa guerra, come, per castigo
della viltà, e dell'error commesso in
quella giornata, fe' il **Gran Signore** mor-
rir **Lustibejo**. Il **Principe** all'incontro,
riuscitagli felicemente l'impresa, sbar-
cò in **Corone** grano, vino, ed altre
vettovaglie; oltre alle tante provvi-
sioni di polvere, e di palle per for-
tificarla. Nella qual guerra, non tro-
viamo alcuna azion valorosa registrata
del **Conte di Sarno**, che vi tornò;
comechè è da credere; che non di-
verso da quel di prima, avesse di mol-
to contribuito alla vittoria.

Soc-

Soccorri adunque i Coronei, fu mutato il Mendoza con le truppe di prima, e dato il comando della piazza al Macicao, uom forte, e valoroso. Dopodichè il Generale, prima di mettersi al viaggio, con lunghe, e consolanti parole confortò l'animo de' cittadini, quelli sollevando alla speranza del costante patrocinio della Corona di Spagna. Così loro assicurò, che non avrebbe mai Cesare permesso, ch'ei cadessero, dopo tanto, in una nuova, e ruinosa servitù: oltre quello, ch'egli stesso avrebbe presso lui a lor favore impetrato. Perciocchè loro giurò, che non mai farebbe del suo animo cadere l'ardir formidabile di que' Greci, che il secondo dì del suo arrivo in quelle parti, e dopo presa la città, uscirono in ajuto delle stanche sue truppe, a far macello di settecento cavalli Turchi, insiem col lor capitano: nè farebbe nell'obblio passar quanto in questa seconda guerra aveano essi strenuamente operato. Onde avessero per l'ap-

K

pref-

74
presso a sostener fortemente qualun-
que affedio, o scorreria; nè temessero
in altro modo di mancanza alcuna di
provvisioni, le quali lor farebbero
per la vicina strada di Messina som-
ministrate. E queste cose avendo al
Vescovo singolarmente, e al nuovo
Comandante raccomandate, da lieti ap-
plausi, ed augurj delle donne, e de-
gli uomini infino al lido accompa-
gnato, prese sul mare la volta di
Genova; dalla conquista, e da' con-
quistati licenziandosi. Così allegri, e
confortati i Coronei respiraron tut-
to il tempo, che i Turchi profegui-
rono a star nello sgomento delle rotte,
e delle sorprese già riportate, e l'
terror del nome Doria gli tenne oc-
cupati.

Ma il conforto, e le promesse, con
le introdotte provvisioni, appena si
trovaron bastanti per tutto il princi-
pio dell'anno nuovo, dico il 1534.
Perciocchè, se l'esercito si allonta-
nò, e l'assedio fu levato, non pertut-
toccio le scorrerie de' circostanti Tur-
chi, che fin su le porte giungevano,
di

75

di continua molestia non tenevanor
afflitti i cittadini. Del qual modo
innanzi procedendo alla nuova stagio-
ne, non solo cominciarono a conoscer
novella penuria di frumenti (ancora
chè di mezzo inverno loro di Messina
sommministrati); ma quell' ancora dell'
acqua: a cagion, che le cisterne scos-
se, e intronate dal continuo sparo
de' cannoni, in tanti assalti, e difese
adoperati, eran pressochè disseccate.
Ed oltre a queste cose, i medesimi,
con la soldatesca, eran da lungo tem-
po sprovvediti di vino, e di carnag-
gio. Di fuora i mulattieri intercettati;
presi, ed uccisi i raccoglitor di oli-
ve; e qualche soldato fin sulle por-
te assalito. Perciocchè; quantunque
i nemici avesser posto il campo ad
Andrussa, castello nobile, a trenta-
cinque miglia di distanza da Coro-
ne; pure per varie imboscate, e
per le velette, poste sulle cime de'
monti, teneano assedio forse più mi-
serabile, e più laborioso: inquanto
vitavan essi ogni sforzo de' nostri, e
facean danno al sicuro. A tal venu-

ti i soldati, e contrastando, e violenza facendo al Commandante, Marcicao, perchè sdegnati d'impigrir chiusi, si risolvettero anzi tentar qualche onorata fazione, che di fame, o di morbo (successor di quella) perire. Daonde vollero in ogni modo uscir di notte ad assaltare il campo nemico; ancora, perchè speranza ebbero di far grosso bottino, e rubar qualche mandra principalmente per introdurl' a sollievo degli assediati. Il che ben ebbe il fin bramato in una parte; ma non in tutto.

E qui lunga farebbe la storia di quanto accompagnò questo fatto d'arme, da alcun degli storici per filo narrato; ma noi, che non vogliamo i nostri Coronei abbandonare, per presto condurli in Napoli, farem contenti ripetere in breve il contenuto. Perciocchè di notte assaltò il castello, e brusciate le stalle, con gran parte de' cavalli dell'eserito, poste fuori le mura di Andruffa, fu preso con molta uccision de' Turchi; ma l'infelicità si rivolse tutta contro

il

il condottiero , che per troppo ardire vi restò morto : secondo il Marchese del Vasto , Alfonso Davalo , General della Fanteria Spagnuola , al partir di Napoli gli avea profetizzato . Fatto lo spoglio , i soldati , alquanto impauriti per la perdita del lor capitano , se ne tornavan di giorno , quando furono da nuovo rinforzo di Turchi per la strada assaliti . E nondimeno tanto fu il lor ardore , o la disperazione , in cui caddero , che rivolti a battaglia di quelli feron stragge ; e fino il capitano gli uccisero , per vendicar nel capo suo la caduta dell' altro già sotto Andrusfa restato : finchè sbaragliati , e indietro mandati i seguaci , in Corone si ritirarono . Ma i cittadini piccol sollievo ottennero delle fatte prede , molto scoraggiamento al contrario della seguita morte del valoroso lor difensor Maccao . E benchè in Sicilia , ed altrove avessero spedito messi ad implorar soccorso di viveri , e pronta difesa ; non di meno invano l' attesero per gran tempo .

E veramente il Doria si trovava
spe-

Spedito in Francia a condur la nipote di Papa Clemente a moglie del Duca d'Orleans , che poi succedette a Re di Francia ; e i Principi avean intrapreso di quà segreto trattato sopra questi affari del Peloponneso . Oltrechè stanco l'Imperator Carlo di sostener tanta spesa , quanta glie ne importava il ritener piccola città in sito così distante dagli stati suoi , ne avea fatto offerta a' Veneziani in prima , quindi al Papa ; ma in vano . Perciocchè Papa Clemente , poco innanzi il morire , avea fatto far pratica in Costantinopoli di restituir Corone al Turco , a condizione di aver da lui triegua per dieci anni co' Cristiani . La qual cosa era per venire al suo compimento tantosto ; dache molto favoriva un tal partito Abraim Bafsà presso il suo Signore ; mentre forte temea , che armando il Sofi di Persia potea toglier tempo ; e comodo al ricupero del perduto : e quella sola città potea divenir bocca all'universal desolazione di tutti i luoghi della Grecia . I Veneziani
per

per contrario non trovavan conto a romper la neutralità in quel tempo appunto, che meglio temeano di Carlo Imperatore, e volean nel Turco quasi un riparo. Delle quali mosse è da credere, che alcun sentore pervenisse intanto a' desolati Coronei non meno, che all' abbandonata, e deserta soldatesca in quel sito; la qual non potea non considerarsi preda continuamente esposta ad un leon feroce, molte volte piagato, e perciò implacabilmente rabbioso.

Or di queste cose, e di questi movimenti appunto venuto a' Coronei, ed alle truppe affannate il rumore, nacque all' improvviso non ordinario scoraggiamento in tutti. E quel, che peggio è da reputare, pigliò il Presidio, allor senza il Comandante rimasto, a minacciar l' abbandono della città, e della fortezza al miglior comodo di mare. Allora le donne, e i vecchi della città (i più pronti a sentir la confusione, e mal atti a sostener le durezza di una vita esposta alla morte) a branchi uni-

ti,

ti, si portaron dal Vescovo, Benedetto di nome; che avea il Tempio aperto alle convenienti supplicazioni, da fare a Dio in tanta necessità. Al medesimo dimandarono conforto, mentre chinavan essi per paura al partito medesimo de' soldati, già soliti di ammutinarsi ancor prima di venire a Corone. Per la qual cosa è fama, aver Benedetto, dopo molte voci confuse, e lagrime donnesche già superate, fatta in pubblico cotal concione.

Molti, e miserabili travagli abbi-
 am noi sofferto, o Figliuoli, in pace,
 ed in guerra, finchè la tirannia
 ne oppresse; e finchè Cesare, nostro
 liberatore, ha voluto la sua conquista
 ritenere. parte de' quali abbi-
 am noi pazientemente tollerati, parte per lo
 braccio di Dio Ottimo Massimo, col
 valor dell'invitto General, superati.
 nel cui mezzo le prospere, e le
 avverse vicende il riposo ne han po-
 tuto scemare, non lo studio di uscir
 di mano al Tiranno, o di men inte-
 ra conservar la nostra Religione.

Ma

Ma nel presente infortunio tutte le cose ne han finalmente abbandonato ! Perlaqualcosa che dirò io, che l'animo vostro in tanta confusione smarrirò ristori , o l'invilito conforti ? Ma io veggo, che non ho io da apprestarvi alcun consiglio nuovo , inopinato ; ma spingervi , ed animarvi alla già fatta deliberazione . E veramente a imprendere la meditata fuga, insieme col Prefidio , che mal poteste con lagrime ritenere , che può mai altri , se non l'amor della patria (amor fatto infelice !) già trattenere ? Altri forse l'abbandono eterno ritiene , in cui metterà egli i campi, ed i poderi : ad alcuni faran ritardo, non niego, le interne pareti, ove prima pargoleggiò; ad altri il sempre culto sepolcro degli avi suoi , che indietro lascia . Inoltre può fino de' poverelli l'animo sgomentare o la debil loro vecchiezza , o l'età fresca delle fanciulle , con la tenera , indifesa vita de' figliuoli , al disaggio impotenti , innanzi di trovar rifugio alla vita . Ma chi è tanto fuor di se stesso per la confusione , che

L

non

non conosca, che a' mali estremi, inevitabili convien dare quel qualunque rimedio mette innanzi la forza della necessità? E poichè siamo a tal venuti, che il più seder dubbiosi a differir la fuga, non è diverso dal correr, quasi volontarij, nelle sanguinose spade de' nemici, convien fuggire. Potrete agli occhi vostri negare, che ne han ristretti nella rete, come pecore, che squarcierà fra poco il dente avido di lupo affamato? Cosicchè, continuando noi in questo assedio, è sicura la morte dalla fame; è inevitabile all' aprir delle porte la stragge, l'uccision, la rapina. Dirà non di meno alcuno dalla stanchezza nel soffrire, o dalla povertade oppresso, ch'egli possa di leggier la morte, colla servitù scambiare; e che il nemico, ancorchè furioso, non potrà di tutti la vita recidere, se non vuole intera la città distruggere, e con essa il frutto enorme de' tributi sacrificare. Stia dunque così, come l' animo appassionato finge ad alcuno. Potrà egli nonpertanto promet-

metter di se stesso , che sia quello appunto , che lascerà indietro il trascorrente fuoco della vendetta ? potrà egli prometter salva la moglie , la fanciulla , il bambino fra mille , e mille , che ne scannerà il coltello , quantoppiù trattenuto , furioso altrettanto ? e non sia quello appunto , che subirà la nefanda sciagura ? Ahi ! richiamate alla memoria (e trattenete , potendo , le vostre lagrime) que' dieci fratelli vostri al campo nemico addotti , che sopra graticole di ferro profesi furon dal vivo carbone , innanzichè consunti dal Barbaro dilaniati ! Ma crederà l' opulento non pertanto redimer la vita cogli averi , e aspetterà frattanto , che un altro campion , come il Doria , torni a queste parti di Grecia (tanto fuor di via de' Principi Europei) per liberarlo di nuovo . Crede , se puole , a suo talento ; e non seduca i miseri senza spirito , e senza ajuto già ridutti . Ma , oimè , ch' è così grande fatta , e importabile del Barbaro la possanza , che la vecchia

padrona di noi , la Serenissima Repubblica , ha ricusato acquistarne in dono , per non rompere i patti ; avendo altrove uguale , o maggior nemico a temere ! In che possiamo dunque sperare , se non in una fuga rapida , frettolosa , or che ne accompagna il Presidio , per salvar la vita , e quel , che con noi menar possiamo ? Io dissi rapida , frettolosa , istantanea la fuga dover essere ; posciachè potrebbe fra' giorni il nostro mare trovarsi d' arme ostili ingombrato ; potrebbero i pochi legni non capirne tutti al partire . Che , se Carlo Imperator si diffida nel suo servizio ritenerne a motivo delle grosse spese , e più per la distanza grande degli stati suoi ; non è per questo , che la sua protezion ne nieghi , non la sua amicizia , non altrove ne' suoi regni e ricetto , e difesa , e ristoro . Perciocchè non potrà egli sì di leggieri la volontaria nostra dedizione (sì ben per lui da voi stessi combattuta) non compensare , essendo Principe generoso . Allora più,
che

che noi, per non rompere la data fede, passiamo a prestargli giuramento, ed ubbidienza, di nostra casa uscendo, nella sua; mentre l'ottimo, e generosissimo Generale, il Mendoza, ed altri faran fede delle nostre perdite, e dell'amor nostro. Ma vengasi in breve a dir del luogo, ove passar n'è lecito, la patria abbandonando. E veramente chi non sa di voi, che tra' luoghi alla Corona di Spagna soggetti, è il regno di Napoli, e di Sicilia, cotanto a noi vicini, che qual parte dalla Morea divisa fu chi credesse in altro tempo? Chi non sa, come molti de' padri nostri, e del nostro sangue ivi godon già comodo, ed asilo dal tempo del gran Principe d'Epiro Scandarebecco? Chi non sa quanti degli Albanesi ricettasser quivi i Re d'Aragona, è un secolo già decorso? Senza dire quanta similitudine han quelle felici regioni alle nostre per la serenità del cielo, per la fecondità del mare, e per la ridente, ubertuosissima terra, di biade, e di frut-

ta

ta madre celebratissima. Ma dove lascio l'umanità, e l'ospital natura de' Napoletani, che in certo modo fratelli dobbiam noi reputare? i quali a' Greci ancora Asiatici nelle più remote stagioni, siccom' è fama, scampo diedero in ogni travaglio, per causa di religione, altrove incontrato. E poichè al nome di Religione pur venuti siamo, come posso non mettervi sotto l'occhio, che l'Empio l'atterrerà fra voi, sporcando or ora gli altari suoi, se più dimorate? E potrà l'animo vostro patire l'intermission de' sacrificj, gli opprobrij a Dio fatti, le minacce, la seduzione, la forza? se i padri nostri per essa han sì fortemente fin al sangue resistito? Io dunque, che in questa commune patria, Corone, ho le prime aure respirato, e quì gli onor Ponteficali per vostro beneficio ricevuti, dove la vita ho speso al servizio de' sagrosanti Altari, e al comodo spiritual del minimo fra voi, di qual pena vivo non farei degno, se malvi consigliassi, avendo voi gli animi
nella

nella disperazion di ogni ajuto già sommersi ? di qual condanna , dopo morte , se alla paterna carità verso voi , miei Figliuoli amatissimi , in alcun modo venissi manco ? Fuggiamo adunque , fuggiamo ; mentre egli ne invita N.S. Iddio , ne guida , ne difende . Voi , ogni mal fanno amor superando , evitate il proibito dispendio della vita , e della Religione .

Così detto appena dal Vescovo , si levò il rumor grande , e un forte convocio nel popol surse , il qual significò , come , dato bando alla dubbiezza , e ad ogni esitazione , ciascun si risolveva al partire . E perciò usciti del congresso ognuno a far fardello si rivolse del suo meglio . Erano nel porto intanto molti legni ; e vi è alcun de' nostri autori , siccom'è il Giornalista Rosso , che attesta al primo di Aprile esser pervenute colà di ordin dell' Imperatore cinque grosse navi , spedite a levar quella truppa di Corone . Il che bastò finalmente ad assolvere il timore , o l'ammutinamento de' soldati
fatto

fatto già col disegno di abbandonar la città . E questo si fa molto più degno di fede al confronto di quel, che scrive il Fazzella , storico Siciliano (che non si sà donde il cavasse egli) avere l' Ottomano portato ivi un grande esercito ; ma poi per partito , e scambio pattuito di un castello , che voleva restituire a Cesare ne' confini dell' Ungheria , essersi posto in possesso nuovamente di Corone , benchè vuota di abitanti : e poi al solito mancato di fede . E difsi non meritar fede tutto ciò , ancora , perchè sonovi degli storici forastieri , siccome è Mambrino di Ancona , il Coronelli Veneziano , ed altri , che si accordano a far autore Cesare dell' ordin dato al richiamo di quel presidio : segnando per distinzione il Giornalista di sopra , che Gio: Cola di Lipari , il dì di S. Mattia , portasse lettere del Vicerè di Napoli , e di Sicilia , intimanti il ritorno , e la deserzion descritta . Ma per terminar finalmente le dubbiezze , e stabilir quel , ch'è in contrasto fra gli Scrittori,

tori, credo, che sia abbastanza il detto di Antonio Doria, che scrive ne' suoi Commentarj: Avendo l'Imperatore richiesto il Papa, che si dovesse mantenere la fortezza di Corone a spese comuni de' Cristiani, essendo il luogo quasi inespugnabile, ed affai opportuno per mantener la guerra più presso ne' paesi occupati da' Turchi, che aspettare, che con le loro armate travagliassero i nostri, offerendosi di pagar quella parte della spesa, che ne gli fusse giustamente allignata; e non vedendosene dare buona risoluzione (non parendoli doverla mantenere da se solo) ordinò ad Ettore Pignatello, suo Vicerè nel regno di Sicilia, che mandasse navi a levare i soldati, ed artiglierie, che vi teneva in presidio: il che fu fatto alcuni mesi dopo dato il soccorso.

Sicchè, per tornare a' Coronei, i medesimi, il giorno appresso della pubblica parlata, e proprio in principio del mese di Aprile fur pronti alla fuga; che felicemen-

M

te,

te, e senz' altra persecuzion de' nemici condussero al bramato fine : passando rapidamente sù i nostri mari per venir , come fecero , a queste parti . Ed alcuni di essi , secondo è credibile , seguendo il destino de' legni , sopra cui erano imbarcati , rimasero in Sicilia ; altri nelle Calabrie ; gran parte finalmente in Napoli : ove le navi si ritirarono . Ma lo storico Siciliano già detto , ed ogni altro di quella nazione non fan motto di alcuna fermata di Coronei in quel regno ; nel che si accordano agli scrittori nostri , che di un avvenimento ben memorabile , e dell' arrivo in Napoli , e del passaggio loro nelle provincie non fan menzione altrimenti ; il tutto con silenzio trapassando . Con tutto ciò non è , che tutti ad un modo lo trascurassero ; trovandosi tra essi il Tarcagnota , scrittor quasi dell' età , e l' Engenio , col Summonte , che de' medesimi venuti in Napoli accennano brevemente . Ed il primo di essi ne fa sapere in troppo brevi , e

ri-

91

ristrette parole , che parte in Sicilia , parte in questa capital si posarono ; alcun' altro poi , siccom' è Mambrin Roseo, ne assicura, che molte famiglie specialmente in Messina si fermarono : ove molti Greci antico erano stabiliti , e poterono , come fratelli , questi nuovi seco ritenere .

Ma, lasciando in ultimo a ragionar di quelli , che in Napoli si fermarono , verrem toccando brevemente degli sparsi a principio nelle provincie ; i quali non pochi furono certamente . Perciocchè , se vera è l' enumerazion degli assediati di Corone, che lasciò registrata nelle sue Storie il Guazzo , autor della stagione, dico, nel numero di ottomila ; e parimente vera l' enumerazion di quelli nella capital rimasti , secondo l' Engenio , nel numero di cinquemila ; troviam , che i trascorsi nelle provincie fossero in qualche migliajo , dando così luogo alle famiglie trattenute in Messina : mentre nessuna dubitazione può muoversi , dopo il costante assenso di

tutti gli storici di quel tempo, che la città fu rimasta vuota al tutto di abitanti sul partir del presidio degli Spagnuoli . Or quella parte di essi, che alle provincie volsefi, apprimamente sulle terre di Meschita, e del Barile in Basilicata si spase ; ov' è da credere , che arrivando abitasse sotto baracche , e sotto le capanne . Perciocchè trovo, che accusati poco dopo di latrocinj , e d' infestazioni fatte (chi sa, con quanto di vero) a' vicini , furon con decreto del Vicerè astretti a ritirarsi in terre murate , o nelle città convicine ; il qual ordine si fissa a 4. di Settembre dell' anno 1539. cioè anni cinque dopo l' arrivo : ordine , che non mi è riuscito di vedere originale . E circa questo tempo io reputo, che forzati passassero i sopraddetti a fabricar , nelle vicinanze di Melfi, la terra di Brindisi ; ove anticamente fu detto Castro Brundusino , secondo attesta il Rodotà, che accenna di queste cose . E per certo non è da dubbitar del detto finora , se fino al presente tempo

ne'

93
ne' luoghi indicati sussistono eziandio queste greche popolazioni da' Coronei discendenti, sotto il volgar nome di Albanesi già conosciute.

Nè quì si fermaron tutti, dico nell' indicata provincia, ove, oltre i detti casali hanno altresì abitato quello di S. Costantino; ma passarono innanzi nella Calabria citeriore; ed ivi fecero altre divisioni di lor famiglie. Perciocchè altre nella terra di S. Demetrio si fermarono, posta nel contado di Rossano; altre in quella di S. Benedetto Ullano, nel contado di Bisignano; oltre i quali trovo i casali Macchia, e S. Costantino nella stessa provincia aver abitato. Ma di S. Benedetto attesta l'anzidetto scrittore, nativo del luogo, come in esso è un certo fonte da immemorabil tempo detto de' Coroniti: testimonio non oscuro, oltre a diversi altri monumenti, della fermata, che vi fecero i nostri Greci, e dell'origine, che di essi traggono le presenti famiglie, che in quella terra vivono. E questi Greci così sparsi per il regno taluno intender può
es-

94
essere stati di quelli , che avvezzi agli usi , e all' opere della campagna, avrian per certo languito nella capitale ; e ben a proposito chiesero di alimantar la vita con le industrie , e cogli esercizi consueti . A' quali è credibile, che si accoppiasser degli altri , che avendo seco recato qualche valente , o numero di denaro pensarono di acquistar poderi , e campi da commerciarlo . Nè altrimenti va compreso , che parecchi Atti pubblici , da me riconosciuti, apportano de' nomi di Nobili Coronei , i quali nelle liti inforte han dimostrato la lor discendenza con chiare pruove, e con attestati per sostenere i privilegj , di che furono arricchiti dall' Imperator Carlo V. sul primo arrivo; e che fu il vero motivo, secondo me , che si disperfero per varj luoghi del regno , ove meglio , che nella capitale potevano goderne : de' quali parleremo quì appresso .

Or questi privilegj furono loro concessi tantosto sull' arrivo, e cioè a' 18. del mese di Luglio dell' anno

1734.

1734. quando fu loro data efecuzione in regno dal Vicerè D. Pietro di Toledo . Perciocchè effi ben avvifati dell' efempio di franchigie, immunità, efenzioni di gabelle, e di altro, che godevano i Liparoti, ancora eftranei in quefto regno , fupplicarono Sua Maeftà , di poterne anch' effi godere . Erano quefti privilegj , non molto tempo prima, in molti capitoli diftinti , accordati a quegl' Ifolani da Ferdinando il Cattolico , fotto il governo del Gran Capitano Confalvo di Corduba, e proprio circa il principio del fecolo , tra 'l 1503. e il 1504. quando fi vidde lor data l' intera efecuzione . Attalchè Carlo Imperatore, volendo la fede premiare de' Coronei , e riparare i danni fofferti , e le perdite di ogni avere nell' abbandono della patria , efprefamente loro concesse di andare efenti di ogni gabella regia, juffo ordinario , ed eftraordinario impofto , o da imporfì ; ed anche da' dritti Baronali , e di Univerfità ; da poterfene valere in ogni commercio , ovunque

que si portaffero a stare , finchè in questo regno si tratteneffero : come negli accennati capitoli di grazie a' Liparoti accordate si registrò . E questi privilegj ho rinvenuto , che confermasse Filippo III. d' Austria nel dominio di questi regni succeduto ; e' l Tribunal della Summaria ha mantenuto in vigore di seculo , in seculo per l' appresso ; secondo è occorso , che i discendenti de' Coronei molestati ricorressero per quelli mantenere in vigore . Finalmente ho io rinvenuto nelle pubbliche processure fatta menzione di molto generoso accogliamento da questi Greci incontrato ne' feudi de' Sanseverini, signori di Bisignano ; tra' quali , senza fallo , avendosi riguardo all' epoca segnata , crediamo si distinguesse Girolamo, fratello del Principe di Salerno, tutti di regal animo tra' Baroni di quell' età .

Quelli all'incontro di essi , che la capitale amarono , in essa fermatisi , è da reputare , che ne' mestieri , e nelle arti cittadinesche avvezzi fossero ; oltre quelli , che alla
mi-

milizia si assoldarono ; tra' quali trovo non pochi esser numerati, che ne' litigi avuti nella Curia Arcivescovile , come appresso vedremo, furono esaminati . E quelli , che qualche denaro seco menato ebbero, scorgesi , che fin dal principio diedersi a edificar le proprie abitazioni . Ond'è , che quantunque molti dritti , e ragioni per incuria propria , e per varie vicende della nostra città abbia disperso , o perduto la Chiesa de' Santi Pietro , e Paolo ; pur non di meno posseggia ancor di presente molti camamenti nelle vicinanze del vicolo , ancor oggi detto, de' Greci . La quale scelta di sito non è , che per caso seguisse ; ma , perchè i medesimi furono dalla Cappella del Cavalier Paleologo invitati , e dal contorno di essa , di abitanti scarso , come fu detto , e di giardini frequentato . Per la qual cosa è da sospettar con molto fondamento di verità , che benchè oggi siano perduti i dritti , abantico nondimeno quasi chè tutte

N

quel-

quelle picciole abitazioni , e i chiufi vicoli , alla noſtra Chieſa adjacenti , foſſer quartiere , ed opera de' Coronei . Ancora , perchè , ſe ſi può aver fede all' Engenio , le famiglie riſtate nella capitale ebbero lo ſpecial foccorſo dall' Imperator Carlo di cinqueſmila ſcudi annui ; che ordinò loro ſi pagaffero dal Regio Erario in Napoli . Ma a me non è occorſo di rintracciare alcuna cartà autentica , che fermi il detto dell' accennato ſtorico ; e dove il Summonte promette di parlarne , appare che , per fallo poi di memoria , lo traſandaffe . Pur è credibile non di meno , che queſto , o altro ſingolar beneficio conſeguiffero dal generoſo animo di quel Sovrano , ancora perchè veniva ſtimolato dalla testimonianza , che faceano i noſtri del lor valore , e della fede mantenuta alla Corona di Spagna in così miſerevoli vicende , fino a perdere i beni , e la patria ; tra' quali , non dubbito , che il Conte di Sarno , e qualche figliuol del Vicerè di To-

le-

99

ledo, intervenuti alla guerra di Levante, si segnalassero nel proteggerli apertamente.

Non così tosto si diè cominciamento ad accomodar questi Greci nelle provincie, dove gli avea seguiti Benedetto Vescovo, niente intermettendo la paterna sua cura; che ritornato il medesimo a Napoli, il suo pensiero si volse tutto a stabilire, e ben allogare quelli della capitale. E, perchè la principal cura del Vescovo è stata in ogni tempo di provvedere all'esercizio della Religione; e trascorrendo egli per le provincie osservato avea, come le altre colonie di greci Albanesi, antecedentemente venute in regno, erano da' Vescovi Latini, e da' Baroni vessate, anzi perturbate nell'esercizio della lor Liturgia; perciò si diede ad emendar questo sì grave errore, che cominciava altresì tra noi a serpeggiare. Ond'è, che, forse in Roma si portò egli, com'è da credere, per impetrar rimedio a tanto male da Papa Paolo III. de' Farnesi, allor-

regnante ; il che seguì due anni dopo la lor venuta in queste parti, dico nel 1536. E veramente era cosa miserabile, che tutte le colonie greche del regno venisser facilmente disturbate nelle particolari solennità de' sacrificj, nell' amministrazione de' Sacramenti, nel dar sepoltura Ecclesiastica, secondo il rito, a' loro defonti, e nel portar la Croce greca fuor di lor Chiesa. Per i quali atti di religione venivan messi in contribuzione da' Vescovi, e dalle Dignità di varie Collegiate Chiese de' Latini ; attalchè spesso impoveriti trasandavan quello, che non potean come nativo costume abbandonare, il novello per alcun verso non sapendo abbracciare. Con che dal Papa istesso chiese il Vescovo appresso il Vicerè mediazione, ed ajuto per vedere in effetto posto, e ben osservato quanto venisse in lor favore. disposto in Roma ; posciacchè pari providenze di Leon. Papa x. diciotto anni innanzi intimate a' Vescovi, e Prelati d' Italia, eran cadute dalla lo-

ro osservanza, e pareva, come fossero sparse al vento.

Papa Paolo allora, trovando giuste le doglianze del Vescovo Coroneo, e di necessità essere i pronti rimedj da pigliare incontro a tal disordine; rinovò in una sua Bolla de' 23. di Giugno del 1536. tutto l'ordinato da Leone, suo antecessore; ed, esimendo i Greci tutti del regno da ogni mal imposta contribuzione; direffe quella all' Arcivescovo di Capua, e a' Vescovi di Castellamare, e di Capri, perchè invigilassero all' osservanza di essa. Ne contento di ciò massime al Vicerè D. Pietro di Toledo raccomandò la difesa di queste popolazioni, e la conservazione, e libertà del rito greco in avvenire; da cui si vide due mesi dopo accettata la Bolla nel regal nome, e data ad osservare per le solite strade di regia esecuzione: quel, che rinovò il medesimo, e in forma d'Imperial privilegio concesse agli stessi nell' anno 1543. Ed ecco, che i Greci del regno, e della capitale co-

min-

minciarono a respirare . Per il qual
 tempo io son di parere , che a' Co-
 ronei qui ricovrati mano , mano si
 andassero agginguendo (come per ac-
 crescer la nostra Colonia) varj altri
 greci di Modone, e di Patrasso . Per-
 ciocchè io trovo ne' pubblici Atti al-
 tresì questi mentovati , onde non si
 possa in modo alcuno recare in dub-
 bio la verità del fatto . E molto è
 più consentaneo al vero l' opinar , che
 invitati dalla fama del buono accogli-
 mento degli altri i Modonesi ancora,
 e que' di Patrasso (rimasti in Levan-
 te a soffrire il giogo barbaro , e la
 tirannia del Turco) si accottassero
 a' nostri col merito stesso di aver
 sofferto per quel motivo appunto , che
 gli altri ; piuttostochè credere coll'
 Engenio , che que' di Patrasso , co'
 Coronei , pervenissero a noi portati dal
 Principe Doria , dopo l' espugna-
 zion fatta di quei luoghi nel Pelo-
 ponneso .

Provveduto adunque alla liber-
 tà , ed alla esenzione dell' esercizio
 del rito greco , restava di attendere
 all'

all' acquisto di qualche particolar Chiesa, ove quello, senza disturbo, o irruzione si adufasse; ancora per dar luogo alle donne, che non come le nostre assistono a' divini uffici. Ed allora per molte ragioni attesero ad acquistar la prossima Cappella del Paleologo; sì perchè da greco Cavalier fondata, sì perchè non officata, ma rimasta nelle mani di Latin Prete, altrove impiegato, e cioè, come si disse, nell' ufficio di Sagrista della Collegial Chiesa di S. Gio: Maggiore. Col quale, io son sicuro, che buona amistà, e buona armonia teneffero questi Greci; onde non furono impediti d'ivi officiare dal primo tempo; dacchè essi pare, che per allora non ambisser punto la misera rendita assegnata in beneficio dal fondatore. Ma trascorsi poi ben diece anni, dico, nel 1544. portaron supplica allo stesso Roman Pontefice Papa Paolo III. con esporre, che il Paleologo per non aver trovato greco Sacerdote in Napoli in sua stagione, e per non lasciar senza culto

la

la sua Cappella, avea quella al detto Sagrista conferita: il qual volentieri l'abbandonava, e rilasciava in mano de' nuovi Greci, già molti in numero divenuti. Laonde dimandavano, che loro si assegnasse dall'Apostolica e Pontificia autorità (trasferendosi altresì la rendita con la Cappella), per ivi liberamente, e privatamente officiar, secondo il rito orientale di loro nazione. Ed infatti il Papa benignandosi, ed alle costoro preghiere dando orecchio, commise all'Arcivescovo di Otranto, e al Vescovo di Telesse, insieme col Vicario del Cardinal Arcivescovo di Napoli, di far valere la nuova donazione, che il medesimo faceva di tal Cappella a beneficio de' greci Coronei. Il che seguì a dì 25. di Dicembre del sopradetto anno. Ma con questo atto si aprì il varco fin d'allora a molti litiggi, che troppo vessarono, ed afflissero la nostra Colonia; la qual non solo nel numero andava crescendo, ma negli averi, e nelle sostanze, per vari commercj tra noi, acquistate.

Pur

Pur non ostante godettero per buona pezza di tempo qualche pace. Perciocchè si vidde tantosto di loro quasi tutti concorrere alle spese degli aumenti di fabbriche per uso del Sacerdote, e per il Coro delle donne; videsi del pari ingrandita la Cappella a prender forma, e figura di Chiesa; arricchita inoltre di arredi sagri; ed aperti in essa i sepolcri per quelli della nazione. Ed è cosa maravigliosa, che per buon tratto di tempo nessun sorgesse a combatter cotal concessione del Papa in favor de' Greci; nè questi per alcun altro fosser molestati nel ritenere la nuovamente ingrandita Chiesetta: siccome da pubbliche carte, ne' litiggi prodotte, chiaro apparisce. Benchè non sia da tacere, che rinvienfi fatta menzione di due Cappellani fra questo mezzo, e come io credo, in seguito del Sagrestano di S. Gio: Maggiore, cioè, Antonino Bombarone, e Mattia Pifano (nominati, e presentati al Beneficio da' magnifici Bellisario, e Pietro Ralles, eredi di Maria Affagni); l'ul-

O

ti-

rino de' quali segna l' epoca del 1552. Perciocchè è da tener per fermo, che mentre questi Cappellani godeano il tenue frutto, già di sopra indicato, del Beneficio, niente più curassero della Cappella, e libero lasciassero il luogo a' Greci di officiare, secondo il lor rito, in essa; e quella aumentar di fabbriche, arricchire di legati, e mantener colla decenza; che non poteva in alcun modo nascere dalla infelicità della rendita già divisata.

Adunque sì ben ricevuta, e beneficata tra noi la greca Colonia col favor del Papa, di Cesare, e de' Ministri loro, la stessa nella più parte diedesi all' esercizio dell' arme in questo regno. E per verò, effendochè fin da' tempi di Ferdinando I. di Aragona le greche truppe furono in più, e diversi incontri sperimentate di grande ajuto per il lor valore nella guerra; restò in certo modo a noi l' uso di tener de' Reggimenti affollati di tal nazione. Il che del pari andò con la diffusion di varie Colonie

nie Albanesi in regno da' tempi del famoso Principe di Epiro Scanderebecco, che nell' anzidetta stagione pur coincide; e le milizie ritennero gran tempo appresso il greco nome di *Stradiotti*. Così da' monumenti in marmo, che apprima leggevansi nella nostra Chiesa, e dalla confessione si ricava di quelli, che nelle liti esaminati spesso si scufano, come, avendo lungo tempo fuor della capitale dimorato per guarnigion di castelli, e a difesa delle provincie; ed essendo di lettere ignoranti, non potean sì di leggieri render di alcune cose ragione; e conoscevano in altre venir pregiudicati, cioè nell' uso, e possesso della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo, dopo tante spese in essa fatte. Quindi è, che troviamo, tra gli amici, e benefattori di tal pio luogo, Teodoro de' Meliffeni, e della Imperial famiglia Comnena di Costantinopoli; il qual avea sotto Giovanni d' Austria, natural di Carlo V. militato nelle guerre di mare; e Pietro Diamante, nobile di Patrasso, che

ebbe sotto il lodato Imperatore fatto pruova del suo valore, e sotto di Filippo II. di Spagna. Senza dire di Andrea Contestabile, Lacedemone di nascita, ed ivi signore di alcun luogo ancora, il qual molto si distinse nelle guerre di Carlo Cesare, e dell'anzidetto Filippo Re delle Spagne. Così Giovan Pugliuzzi, e Nicolò Sebastia, che dal Vicerè de Castro fu spedito in Levante a far leva di soldatesca greca contro a' Turchi. Ma sopra tutti si distinsero nelle milizie nostre i fratelli Nicola, ed Angelo Maispesi, capitani di una compagnia, ordinaria in questo regno, di trecento soldati a cavallo, conceduta dalla Corona di Spagna alla di lor famiglia nobile di Albania; e tra' gli ultimi il Capitan Nicola Dracoleo. E da questi molti legati, e beneficj fur fatti alla nostra Chiesa; comechè da altri parimente ne acquistasse, dico di altra civil professione, o di arti, e mestieri coltivatori; i quali non meno si apriron la strada agli onesti guadagni, che gli

an-

anzidetti per mezzo delle arme.

Di tanto sia pruova l' avere in più parti del contorno della Chiesa edificato i nostri Greci, ed alquanto di sopra ancora, come si osserva dal casamento, che si possiede oggigiorno sopra la strada di Toledo; e fin sopra il luogo, detto di Montecalvario, siccome da vecchie carte si ricava; benchè perduto la possessione a questora. Nè diversamente avvenne allargandosi sulla sinistra, ove è detto il vicolo del Ponte di Tappia, ed altrove, ove si dice il Vallone di S. Lucia. Le quali fabbriche troviamo essere state frutto degli onesti lucri, che alcuni di essi fecero fra noi commerciando, o pur diversi mestieri esercitando. Ed io porto opinione, che quanti sono vicioletti chiusi alle spalle della Chiesa, e tutto il vicolo, appunto de' Greci chiamato (a cagion della maggior frequenza di loro abitazioni) fossero opera, quanti sono, della nostra Colonia, ivi stabilita. Nè dee parere in modo alcuno dal vero lontano

tano

210
tano il fin qui detto ; perchè oggi
di tanti calamanti la Chiesa pochi
ne possiegga ; perciocchè non tutti
di loro passarono di questa vita sen-
za eredi, nè tutti attesero alla stessa
pietà di donare ; e trovasi frattanto
nelle vecchie carte di molti passaggi
fatto ricordo, e delle vendite fatte di
queste possessioni. A me nondimeno
fu motivo di così opinare il vede-
re in quel sito, ove alcuni edificj
tuttora la Chiesa vi possiede, un' a-
ria di minuto, e di diviso, simile a
quello, che altronde sappiamo usare
i Greci nel Levante ; e che ne' più
antichi, e meno alterati rioni della
città nostra (greca nel costume fino
a' tempi degli ultimi Normanni Re)
pur osserviamo. Senza dire, che non
altrimenti avvenne del luogo, detto
la Giudeca, ove una quasi colonia
di Ebrei si stabilì fra noi ; e l'aria,
che spirava finoggi il luogo lo dichia-
ra ; comechè per molti passaggi, e
per vendite non si trovi di tanto il
vestigio : il che possiamo attribuire
alla espulsion di quelli, ch' ebber
per

per causa di religione (abborrita sempre, e per tutto) e per causa ancora delle straordinarie usure, che praticavano, a patir diversa vicenda, che non han meritato in alcun modo questi Greci; drappello di uomini, sempre onesto ne' loro traffichi, e riguardati, come fratelli dalla gente nostra. Senza maraviglia adunque, dopo avere edificato per se la sua abitazione effi, rivolti furono ad ampliare, ed abbellir la vecchia; e mal provveduta Cappella del Paleologo; a cui fecer l'atrio nobile, la casa del Cappellano, quella detta dell' Udienza; la parte maggiore verso l'altare, aprendola in croce; nella destra della quale è il luogo elevato delle donne, che non sono dagli uomini vedute. E ciò tutto per il corso di quegli anni, che si contano dalla concession di Papa Paolo III. fino a quasi la fine del secolo; comechè si leggà in un Processo del 1597. attestato, che la grandezza, e l'abbellimento della Chiesa non fosse nato, che circa diece anni avanti d' allora; il che ricade-

reb.

112
rebbe al 1580. in circa. Perciocchè delle pitture a fresco, e della nobile facciata, e di altro non è dubbio, che venisse l'attual Chiesa abbellita nel secolo appresso.

A far tanto senza dubbio valse il trovato di rinovare in Napoli quella Congrega, o Confrateria, che lasciato ebbero in Corone, sotto il titolo di S. Giovanni il Precursore, siccome da' vecchi libri, che rimangono ancor nella Chiesa, si ritrae; oltre le confessioni negli esami di sopra detti. E ciò tanto accese gli animi de' nazionali, che scopronsi di quel tempo fatti molti donativi, e legati pij, quasi a concorso, per messe, maritaggi, e sussidj; di che forse in altro luogo. Per il corso dunque di sessanti anni circa tutte queste cose furono pacificamente operate, o che presentassero i Cappellani in S. Pietro, e Paolo gli eredi del Paleologo, o da' successori in quel Patronato. Nel qual mezzo, dico il 1561. parve a' Confratelli di stabilir le costituzioni altresì di lor Congrega ad imitazione

zion di quelle offervate in Corone ,
 o piuttosto della Confrateria in quell
 la città tenuta . E tra queste , che
 lungo farebbe il riferir tutte , ebbero
 essi lo special pensiero di stabilire ,
 che il greco Cappellano , da loro elig-
 gendo , e da pensionare in ducati cen-
 to di regno all' anno , fosse amovibi-
 le ad ogni uopo , e secondo l' esig-
 genza della Chiesa , o de' Confrati . Or
 queste regole per concorde conven-
 zione furono stabilite con pubblico
 Istromento , che fu poi rinovato nell'
 anno 1593. per mano di Notar Fran-
 cesco Tartaglia di Napoli a' 12. di
 Settembre . Circa quel tempo poi
 della prima stipola di lor Costituzio-
 ni , son di parere , che i medesimi
 cominciassero a dimandar la prote-
 zione de' Regj Ministri ; che lor di-
 fendessero contro ogni qualsivoglia ge-
 nere di aggressori . Perciocchè non
 è da preterire già , che al tem-
 po stesso , che la Chiesa per rendite ,
 e per varj donativi si cominciava ad
 ingrandire , principiassero di molti
 Preti ad ambirne il governo , e ves-
 fare

fare i greci Confrati nella libera amministrazione di quelle cose . E per certo , leggendosi negli atti primi , che anticamente si fabbricarono nella Curia del Cappellan Maggiore , che poco dopo il 1600. si numeravan Delegati della Chiesa di S. Pietro, e Paolo varj Reggenti di Collaterale , e Configlieri, pare, che salendo indietro si trovi appunto la stagione indicata della prima stipola di lor costituzioni . Per cui governandosi , con giusto appoggio , e con difesa del lor operato , provvedeansi di greco Cappellano nell' esercizio delle cose spirituali ; che di Roma , e proprio dalla Congregazion de' Riti , o de Propaganda veniva loro approvato all' amministrazione de' Sacramenti nel rito orientale . E questi spesso indirizzati erano con lettere commendatizie di alcun Cardinale al nostro Arcivescovo , e qualche volta ancora ad alcun de' possessori del Patronato dirette . Il qual periodo di tempo , quasi di mezzo secolo si può dir francamente , che il più beato e quieto tem-

115

tempo fosse della nostra Colonia, il più beato, e prospero della Chiesa greca di Napoli. Perciocchè e quelli per varj commercj onesti molto ben si affettarono nella città nostra, e la lor Chiesa passò all'ingrandimento, e alla nobiltà sua, uscendo dalla povertà del sito, che fu detto dal principio di questo Libro, e dalla natività sua oscurità. Nel che molto giovò l'aver aperto sepolchri in S. Pietro e Paolo, come si disse, a quelli della nazione; attalchè personaggi distinti per dignità di sangue, e di cariche sostenute in vita, amaron di esservi ricevuti; e molte largizioni fecero alla Chiesa, ed alla Confrateria.

Or di tali acquisti volendo noi far parola brevemente, piglieremo quelli a ricordare, che più meritano di essere mentovati, e che la pietà de' donatori van predicando. Primo de' quali sia quel capitale donato dal Capitan Contestabile per doverfi adoperar nel suo frutto alla dispensazione di due, o più maritaggi annui alle fanciulle di lor

nazione. Nel che si prescrisser legge di non dovere ammettere, che orfanelle nate di padre, e madre greca, ancorchè le medesime passassero in casa di uomo Italiano; la cui nazione, e povertà dovessero testimoniare quattro Confrati seniori, o che in Napoli fosser quelle, o fuori. E trovo, che con solenne, e pubblico Istromento n'eccectuassero solo le figlie nubili di Giovanni Pugliuzzi, benchè maritato in una donna Italiana; come quello, che avendo fatta professione di gioielliere, avea molto beneficato de' suoi lucri onesti la Chiesa. Appresso credettero opportuno, per evitar forse le frodi, di obbligar le fanciulle a celebrar lo sponsalizio nella Chiesa appunto de'SS. Pietro e Paolo, e non altrove. Oltre a ciò ben largo campo fu loro aperto agli acquisti col Regal Privilegio di poter succedere a que' Greci, i quali in Napoli mancassero di vita, senza lasciar legittimo erede, o che altra volontaria deliberazione non avessero fatto innanzi di morire. A goder delle quali eredità si obbli-

bligarono scriverne in Levante per la ricerca da far de' congiunti , ed affini del morto, capaci della successione: e ciò fra lo spazio di certo dato , e prefinito tempo , innanzi di adir l' eredità . Ma gli altri acquisti, oltre le giornaliere contribuzioni de' Confratelli riguardoron essi il servizio, come dicesi, *in divinis*; per atto di esempio celebrazion di Messa, sussidio del Cappellano, spese da far ne' paramenti, e nelle vesti sagre ; come per mantener finalmente i lumi accesi avanti la Santa Eucaristia. E se si riguarderà, come una parte della presente Storia, il conservare i nomi de' donatori, i quali si dieder fuori al tempo, che, accusati i nostri di mal adoperar quelle rendite, fur necessitati opporsi in giudizio all' ambizion de' Latini Preti, e di alcuni eredi ultimi del fondatore; spero non gravare il Lettore con farne succinto racconto. I principali dunque furono Jacopo Comenturi, Giorgio Gaymo, Regnia Paleologo, Maria Litarda, Catherina Dracoto, ed
Isa-

Mabella Dracoleo per celebrazion di Messe; Andrea Contestabile, Cassandra Tanniti, e Maria Niga per sussidio de' Cappellani; Pietro Lascari per paramenti sagri; Giovan Papadopulo per le sepolture; Musachi, e Timoteo Prestiti per il culto della S. Eucaristia, come di sopra è detto. Benchè sia vero, che allora non tutti i nomi, nè tutte le rendite fur poste in pubblico; perciocchè ravvisasi da qualche antico libro della Chiesa, e da altre pubbliche carte finoggi esistenti, che delle altre rendite avesse la Chiesa goduto per quel tempo; siccome può dimostrare il nome di Gabriele Callepio, che diede stabili per un altro maritaggio da fare in ducati trenta ognanno; credo alle stesse condizioni soggetto, che gli altri di sopra ricordati.

Ma tempo è finalmente di far catalogo delle liti sostenute dalla nazione greca ne' nostri Tribunali; nelle quali la più interessante parte della presente Storia può stabilirsi. Percioc-

ciocchè maravigliosa cosa è senza dubbio, nè da lasciar nell' oscurità delle finora trascurate memorie, quanto la nostra Colonia sostenne da molti calunniatori; per aver tanto operato, che non passasse alla distruzione estrema la Cappella del Paleologo, per essi fatta Chiesa; e perchè non mancasse a' suoi un ancoraggio nella nostra Capitale. E più maraviglioso rendesi, che le vessazioni loro apprestate avesser fonte, ed origine da' proprj Cappellani; che appena conosciuto il buono stato della Chiesa, ambirono di farsene padroni, come Beneficiati, e perpetui Cappellani; nella qual guerra invitarono, anzi eccitarono gli ultimi eredi del fondatore, dopo morti i magnifici Belisario, e Pietro Ralles, che avea chiamati la Maria Affagni, dopo se, in quel padronato. Il primo dunque, che si moveffe contro fu il greco Cappellano Cortesio Branajo, o Kranajo venuto di Roma con lettere di raccomandazione del Cardinale Sforza; il qual
nel

nel 1591. di dicembre fecesi spedir Bolla d'investitura dal Vicario generale dell'Arcivescovo Cardinal Gesualdo: dimostrando, che la fondazione, e titolo della Cappella fosse tale dal greco Cavaliere già costituita; ch'ei ne potesse divenir perpetuo Beneficiario colla nomina in suo favore di Scipion Suriano, nipote di Vittoria, ultima degli eredi del Paleogo fondatore. Ed attaccato appena in que' Tribunali Ecclesiastici da' greci Confratelli, allor governanti la Chiesa, passò in quelli della Vicaria per sequestrare la tenue rendita del Beneficio, come altrove è detto; obbligando così al deposito quei, che tennero il macello ad affitto nella piazza del Mercato. Appresso richiese di mettere a commercio, e fare un traffico delle sepulture, o di luoghi di sepoltura nella nostra Chiesa per prezzo contante; siccome avea visto praticare a' Confratelli; perciocchè sappiamo, ch'esso, per attestato di Notar Gio: Battista Auriemma di Napoli, avea concesso

so

fo a Fra Timoteo Prestiti, Cipriotto, per se, e per i nazionali di Cipro, sette palmi di luogo nella Chiesa, e quattro per larghezza, accostata, dove fu sepolto il Capitano Andrea Contestabile (marito già di una Lascari) per ducati otto, con pubblico Istromento: concedendo ancora a quello, che potesse mettervi iscrizione in marmo, e scolpir le arme di sua famiglia Cipriotta. E questa guerra durò per sei anni di seguito, intantochè a discacciarne il Branayo, secondo le costituzioni prescriveano della Confrateria, invitaron essi nuovo Cappellano ad officiar nel rito orientale, e amministrare i SS. Sacramenti, per nome Niceforo Melifeno. Il qual, perchè non incontrasse la disapprovazion della Vittoria Ralles, si adoperarono i Confratelli di modo, che commendato con lettere del Cardinal Giustiniani, alla Patrona dirette, venisse da lei nominato al piccolo Beneficio, oppur Rettoria della Chiesa. Poco dopo questo tempo venne a morte il Branayo, an-

Q

cor

cor litigante nella Curia arcivescovile, benchè amosso da prima, come innanzi si è dichiarato.

Pur non di meno (fosse che il tristo esempio del passato il nuovo Cappellano muovesse, fosse che i greci Sacerdoti sono stati sempre avidi d'impero, e contenziosi) si avviò il Mellifeno per le pedate del suo antecessore; e volendo prender le redini della Chiesa, con amministrarne ad arbitrio le rendite, diedesi perciò con ogni sforzo a combattere negli stessi tribunali ecclesiastici le note costituzioni che rendevano amovibile il Cappellano. Al che fare in suo ajuto risvegliò, ed accese alla guerra la Vittoria, che possedeva l'antico padronato; comechè i Greci avesser colla mobile donna tenuta l'onesta composizione di scegliere essi il greco Cappellano, e quello far dalla medesima presentare al piccolo Beneficio, come si è detto. Or questa guerra fu di maggior durata, e come fuoco per più lati si apprese; mentre fur richiesti i Confratelli gover-

nan-

123

nanti dell' uso delle rendite, venendo-
ne al Papa stesso accusati dalla irata
donna, e nella Curia, quasi di per-
fidi divoratori di quelle. Ed in ciò
non può lasciarsi sotto silenzio corre-
re, che malamente essi, e con nissu-
no avvedimento allora si governasse-
ro in questi tribunali; ma ben ebbe-
ro l'opportuno avvedimento d'impe-
trar la difesa di ambedue le Po-
testà, innanzi ancora, che a tanto
perseguitarli si accendesse il Melisse-
no. Perciocchè fin dal 1597. fecer
capo dal Vicerè, e nella Curia del
Cappellan Maggiore istituiron giudi-
zio per dimostrare l'uso delle lor co-
stituzioni, il possesso della Chiesa,
l'amministrazion pacifica delle pro-
prie rendite, la facoltà di conceder
sepoltura a' nazionali; e finalmente
dimandarono la Regia protezione. Con
che ebber concesso di far legale es-
ame in questo primo de' giudizj, che
introdussero, di tutte le anzidette lor
facoltà; nè avendo in esso contrad-
dittori, ottennero favorevol decreto
dal Reggente Marcantonio da Ponte

a' 22. di settembre del 1597. di poter tenere amovibile il Sacerdote cappellano ; e di conceder, secondo il lor beneplacito , luogo nella lor Chiesa di sepoltura a chiunque della nazione . E nel secondo de' giudizj , ivi parimente introdotto , ottennero nel 1615. perlappunto , dopo altro esame ancor legale , e dopo parecchi attestati autentici nella lite prodotti , che il Regio Consigliere Scipion Rovito , allor Uditore dell' altro Cappellan Maggiore , decretasse , che i Greci Laici governanti la Chiesa di S. Pietro e Paolo si doveffer mantenere sotto la Regal protezione , e conservar nel possesso di reggere , governare , e amministrar la Confrateria , la Chiesa , e le dilei rendite di qualunque sorte ; di cui solo rendesser conto , o piuttosto di loro amministrazion rispondessero al Regio Protettore , o Delegato , che dir si voglia , da eliggerfi dal Vice-
rè : Il qual decreto ha fine , e conclusione col promettere il Regio braccio , come dicesi , caritativo in difesa ,

fa, ed in sostegno de' nazionali.

Nè per tutto ciò ebbe spavento il Cappellan Meliffeno, nè la indragata femina Vittoria Ralles, di sopra detta; perciocchè il primo, imitando l'antecessor Branayo, fecesi altresì spedir Bolla d'investitura nella Curia arcivescovile (forse a nomina, e presentazion della Vittoria); onde i Greci astretti furono di darne supplica a Papa Paolo V. e ne ottenner Breve amplissimo, diretto al nostro Arcivescovo, e di lui Vicario generale l'anno 1610. il dì 4. d'agosto. Ed il Papa in esso dichiarò, che malamente erasi governata la Curia a riguardar, come Beneficio vacante la Chiesa de' SS. Pietro e Paolo, per la morte seguita del Branayo; e malamente ne avea investito il greco Meliffeno, con far tanta violenza a' Greci governanti, che ab antico godevano il possesso di quella, e tenevan per legge di usar Cappellano amovibile secondo il bisogno. Ond'è, che per nulla pronunciava la collazion di tal Beneficio; e quandochè spogliati si credessero per ciò
i Gre-

i Greci di lor possessione, quelli con apostolica autorità ne reintegrava. Ma, perchè al Breve non mancasse l'esecuzione, ne impetraron essi la Regia approvazione dall'Uditor per quel tempo del Cappellan Maggiore, D. Didaco de Vera, innanzi ancora di presentarlo in que' tribunali contro il petulantissimo Cappellano. L'altra, dico, la Vittoria si mosse a dimandar con molta insolenzia l'uso delle rendite, non per certo de' suoi antenati; e volendo la sua insolenzia appiattare, finse di accompagnarli alle querele di alcuni Greci, rimasti, come essa finse, delle reliquie di Greci Coronei, quà passati: senzachè però alcuno di quelli si trovi in tale foglio sottoscritto. Nè quest' altro movimento d'arme produsse il peggior danno; perciocchè la difesa impetrata nel foro laicale, le dimostrazioni fatte nella Curia del Cappellan Maggiore, e la Regia protezione in ultimo ottenuta isgomentò apprima il greco Beneficiato, appresso la Vittoria; che si diè finalmente a

esco-

escogitar nuove forme d'armeggiare con quel misero dritto di Patronato alle mani. Il Meliffeno allincontro, ancor esso discacciato, come l'antecessore, non deposta in tutto la speranza di tener la Confrateria greca in suggestione, diedesi per nuove strade ad isfogar l'ambizione. Perchè ritornato, come è credibile, in Roma, ottenne l'Arcivescovado di Naczia tra l'isole dell'Arcipelago; e lasciò procurator nella sua lite a Napoli chi allegasse, come egli per la nuova dignità non veniva impedito in alcun modo di ritener tra gli altri Beneficj ecclesiastici questo della Cappella Paleologo, siccome prima. Il che ebbe non piccola durata; posciachè trovasi aperta quella processura fino al 1620. parendo, che allora poco, o nulla la Curia arcivescovile estimasse l'altra del Cappellan Maggiore. Ma i buoni Greci alla fin, fine per amici in Roma si adoperarono, che il Cardinal Bellarmini a nome del Papa infinuasse al greco Prelato di farne renuncia; il che si offer-

ferva eseguito per lettera dello stesso Arcivescovo di Nacia Melisseno de' 18. di agosto dell'accennato anno, ch'è nel Processo inserita. Che se non fu opera de' Confrati, potrà reputarsi almeno della Vittoria, che veniva dal nipote Scipione stimolata a far nuova presentazione, e con maggior dispetto ancora de' suoi contraddittori; il che appresso verrem divisando.

Il livor dunque cominciò a palesarsi dal nominare nuovo Cappellano Paolo Capoisio, greco di origine, ma ben fatto latino, in quanto esercitava da Eddomadario nel Capitolo arcivescovile; recando per motivo della nuova, e non richiesta presentazione al Beneficio l'aver il Melisseno fatta professione di Monaco nel monistero delle Strofadi nell'Arcipelago, sotto la Regola di S. Basilio, e quindi ottenuto il già detto Vesco vado. E questo altro non solo ebbe a combatter co' nostri Greci affannati, ma ben coll'antecessor, che intendeva, come si disse, ritener quella Rhetorica. Pur non sì tosto nel 1620. fu de-

definito , e sentenziato a favor del Capoisio dalla Curia arcivescovile , che mancò di vita il medesimo ; e pronta la Ralles alle sue furie promosse Paolo Valente , latin Prete , di Cotrone : con che apertamente si dichiarò contro i bersagliati , negando loro il greco Cappellano. Quel , ch' essi avean pur guadagnato , e ritenuto fino al tempo di allora con tante industrie , e preghiere , or implorando la Regia , or del Papa la protezione : non senza tenerfi amica tutta la famiglia della Vittoria , ed ancor del favore rimunerata. Contro al Valente adunque cominciò da quel punto a venir fuori in giudizio il Breve di Papa Paolo III. de' Farnesi , che del tutto concedeva loro la Cappella Paleologo ; ed a' medesimi fu dato nella lite a dimostrare con esame legal di testimonj il possesso della Chiesa , e l' uso di tener greco Cappellano in quella . Laonde fu posto per tal via nel chiaro , che tante stante fossero di loro opera le aggiunzioni di fabbriche (dopo aver comperato altresì il fondo) , e la bellez-

R

za ,

za, e la grandezza indotta nell' antica Cappella; cosicchè del Paleologo il nome appena si riteneffe; non potendosi forse il fito così di leggier ravvivare. Inoltre dimostrarono, che fosse stata mente di Papa Paolo nel conceder quella, che si evitassero gli scandoli, le derisioni, ed ogni altro impedimento ad officiar nel rito greco con la modestia, e santità requisita sempre; se i Greci, e i Latini si mescolassero insieme non solo laici, ma eziandio Cappellani. Oltrechè dimostrarono, che molti greci Sacerdoti fosser per quel tempo in Napoli, che nella stagion del greco Cavaliere si desideravano; onde credibil era, che se il Paleologo avesse nella dedicazion di sua Chiesa rinvenuto greco Sacerdote, non avrebbe forse al suo Beneficio nominato il Sagrestan di S. Gio: Maggiore. E finalmente, ch' essi numeravan di molti greci Cappellani adoperati in quella Rettoria; tra' quali i già ricordati di sopra. La Vittoria all' incontro mandò di Cotrone alla Curia arcivescovile la sua giu-
ri-

ridica confessione ; con che si accese a dimostrare , che per sola compiacenza , e per virtù di amicizia , o di liberalità si era per l'addietro indotta a nominar greci Sacerdoti ; comechè a ciò non venisse ella affretta nè per ragione , nè per altra autorità conosciuta , che a lei l'imponesse . Inoltre , che quando vi fosse ancora alcun Breve Pontificio , concedente la Cappella de'suoi antenati , non dovesse quello inferir danno , nè pregiudizio alcuno al suo dritto di Patronato . E finalmente , che come i Confratelli greci avean sofferto , ancorchè litiganti l'ultimo Cappellano da essa nominato Capoisio , con decreto della Curia sotto il Cardinal Carrafa Arcivescovo stabilito , che poco dopo fu fatto eseguire ; così il padre di essa Pietro Ralles avea dato nomina nel di lui tempo di Mattia Pisano , che non fu greco punto , nè in alcun modo mai . Ed a ciò non si acchetarono i Greci , ma insorsero contra con nuove testimonianze frettolosi , ed ardi .

R 2

Eran

Eran ben coraggiosi fatti i nostri Greci; e benchè illetterati, pure dall' amor tenuti, e dalle spese sofferte più ancora affezionati alla nascente Chiesa, frutto di tante loro fatiche, negli estremi aneliti della lite si rivolfero ad escogitar ogni rimedio alla disperata. E prima opposero la tacita condiscendenza alla donazion Papale, o sia approvazion del Breve di Paolo III. inquanto nessun della famiglia Ralles, innanzi di quell'ora mosso erasi a combatter loro una tal concessione. Appresso negarono di conoscere, che tal famiglia derivasse punto, o traesse origine dal Paleologo fondatore; onde venisse la Vittoria tenuta in giudizio a documentare il suo jusso di Patronato. E quì scossati da prima la Ralles, appresso il suo nominato Cappellan Cotronefe, si disanimaron di profeguir la lite per qualche tempo; e ne avvenne, che quetti facesse rinuncia del Beneficio al Parroco di S. Caterina in Foro magno: nella sicurtà, che quello ben conosciuro nella Curia, ed avente amici nella

la capitale, e comodo di combattere i nostri, avrebbe i medesimi della Chiesa forse discacciati. Checchè ne fosse di ta' pensieri, e disegni si fece alto per tre anni, fino al 1623. per il qual decorso di tempo, tengo per fermo, che i nostri si provvedessero di greco Cappellano, innanzi di chiudere la rabbiosa lite. Di cui (vivo certo) dolenti, e de' gravi dispendj in essa sofferti, ricusarono l'offerta in segreto, che lor venne fatta dal Procurator della Vittoria, Gio: Vincenzo d'Amato; il qual prometteva, a nome della padrona del jusso, di obbligarfi a sempre scegliere greco Cappellano, di lor soddisfazione in avvenire; se per contrario avessero lui fatto, ed alla Vittoria un buon donativo. Il che è così fuori dubbio posto, dico il suddetto avvenimento, oppure offerta, che i medesimi con pruove valide provarono in giudizio per quel tempo appunto; aggiugnendo nella sua confessione, od esame un greco Coronco, che la Vittoria in altro tempo

po avea rilasciata alla nazione quella Cappella; ed impedito loro, innanzi di rinnovarla, e aggrandirla, di comperare a proprie spese, come eran determinati, quella stessa Chiesa di S. Vincenzo, molto contigua, che appresso fu detta di S. Giovanni de' Fiorentini. La qual cosa non saprei dire quanto potesse esser vera, o degna di fede. Quel, che poi nel dubbio non merita di cadere, sarà, che il Procuratore, e la Ralles richiedevan ducati cento di regno per eseguir la promessa cession del juffo a nominare il Cappellano; ed i Confratelli greci se ne spaventarono per tema di non soccombere al rigor de' canoni ecclesiastici proibenti la simonia. Ma noi dobbiamo oggi non poco a questa lite, ed agl' inforti clamori, e alle rabbie della medesima; perchè il buon Paroco di S. Caterina dissepelì molte carte per dimostrare la discendenza di Vittoria, e la successione, ch' ella avea dal Paleologo fondatore, dico Testamenti, Donazioni, e Decreti di successione;

on-

onde la presente Storia in gran parte è cresciuta . E d' allora si determinarono i Governanti greci di tentare i mezzi legittimi insieme , e salutari , dico le transazioni , sopra cui poteva la lor coscienza ottimamente riposare . E la prima di esse seguì due anni dopo , cioè nel 1625. infin di dicembre col nominato Mattia , o Matteo Peta , Paroco , ove si è detto ; con cui fu stabilito , che farebbero per sempre pagati al medesimo i ducati sette , rendita del Beneficio in ogni anno ; e i Maestri , e Confrati per contrario goderebbero in pace la possession della Chiesa .

Fra questa calma ebber aggio i medesimi di meditar non più una pace temporaria , ma stabile ancora , e durevole in tutto il tempo avvenire . Laonde a capo di un anno , o due , decorso dal tempo ultimamente indicato , concluderò altresì colla Vittoria una transazione , come dell' altra si è detto col Nominato ; e quella con pubblico Istromento sollemnizarono per man di Notar Didaco di Crescenzo

a 23. di dicembre del 1625. E si obbligarono intanto per la cessione di donare in ogni anno alla padrona del confaputo juffo, tralle altre molte cose, un torchio di cera nel dì della Purificazione di Maria SS. (volgarmente tra noi chiamato, della Candelora); essendo uso da vecchia stagione di far dispensazione in tal giorno di candele da cera prima benedette. Appresso promifero, che dovendosi da loro, come eran disposti, erigere un monistero di monache della nazione greca, farebbe in perpetuo riservato luogo alle fanciulle della famiglia, e discendenza di essa Vittoria, per entrarvi senza alcuna spesa di ammissione. E finalmente, che di tutto il convenuto se ne farebbe in marmo affigger memoria, il tutto col denaro de' Confratelli; perchè la permanente lapide durasse a testificar la pace stabile, fatta sulle passate discordie, singolarmente agli eredi, e discendenti di essa. Nè contenti del fatto, l'anno appresso, e proprio nel fin di giugno impe-

tra-

raron da Papa Urbano VIII. un am-
 pla , e difteta approvazione , cioè con
 un diffuso ragionamento fopra tutte
 le ftorie , e fopra tutti i fucceffi , fi-
 no a quel tempo , intervenuti fra' Gre-
 ci , e i Padroni della Cappella . Do-
 po il qual atto paffarono ad impe-
 trar del Breve la regia efecuzione
 ne ; che fu loro accordata dal Cap-
 pellan Maggiore Alvaro di Tole-
 do , per parere datone dal Regio
 Configliere , e Prefidente di Regia
 Camera Scipione Rovito . Il che ebbe
 il fuo compimento eftremo ben altri
 due anni dopo , nel 1628. ful prin-
 cipio di febrajo . Di qua , per quan-
 to dagli antichi monumenti appare ,
 incominciò una lieta ftagione della
 Chiefa , e de' greci Confratelli ; i
 quali tantofto fi provvidero di buon
 Cappellano greco (di cui non fi ha
 memoria): ed attesero ad aggiugnere,
 ed accrefcer bellezze , con non poco
 ornamento al pio luogo . Trovavafi in
 quel tempo a Napoli Bellifario Co-
 renzio , pittor famofo nella città, gre-
 co ancor effo ; il qual , dopo aver

S

ap?

appresa in Italia la pittura, non trovando da poterfi in Grecia stabilire, si fermò appresso in questa capitale. Ove avendo con varie arti, e petulanzie (dopo scacciati i miglior Pittori da più siti) dipinto in pubblico, e in privato; fu da' nostri chiamato a dipinger la volta delle sagrestorie di S. Pietro e Paolo; e le pareti de' fatti appartenenti alla vita di nostra Donna : secondo è passato a noi per tradizione degli avi nostri. Perciocchè gran tempo non è, che per empia stoltizia de' seguiti Governanti (siccome è fato delle belle arti, e di tutte le cose d'ingegno) fu dato di bianco a calce non solo nella volta, ma nelle pareti ancora . E forse ciò avvenne al tempo, che modernata la Chiesa, e fatta la nobil facciata furon rimosse eziandio le molte lapidi greche de' sepolcri, che ivi s' incontravano; e di cui gli Scrittori patrij ne hanno in parte conservata la memoria ne' libri dati alla luce delle stampe. Or questa felice stagione non più, che anni diciotto ebbe di durata.

Per-

Perciocchè quello, che nessun altro mai avrebbe opinato, pur avvenne, e ciò è, che nel 1646. Scipione Suriano, figliuol di Ottavio, nipote della Ralles, dopo la morte di quella, attaccò nuovamente i nostri Greci; ficcome il primo era stato a muover brighe forse nella stagione del Branayo, e del Meliffeno Cappellani greci. Ed è per certo da maravigliare, che solcato il più fervido tempo della vita, e dovendo a quest'ora contar degli anni avanzati, tornasse per avidità il medesimo alle petulanzie, ed alle insolenze. Perciocchè, appena seguita la morte di Martio Pera, quel con cui fu solennizzata la prima transazione, nominò al Beneficio di bel nuovo il Sacerdote Napoletano Onofrio da Ponte. E, dimandato, ed ottenuto di far esame legale in quest'altra lite, imprese a dimostrare, che la seconda delle transazioni fosse stata non di volontà della Ralles, ma del di lei genero Antonio Galeano; il qual avea per ciò riscosso da' Greci il donativo di cen-

to ducati . Dopochè succeduta , com' egli dice , persona legittima , e da quella destinato Giovanni Sana , questi prese a difender gli oltraggiati dritti del Patronato ; e venendo per ciò un giorno ad altercar co' Confrati avea da un di loro riportatane ferita al fianco di alabarda , onde ebbe a ceder quasi alla vita . Aggiunse ancora , che ne avesse il ferito ottenuto , per non far motto del danno riportato , ducati di regno venticinque : E , come finalmente , avendone avuto contezza la padrona del jusso , non solo non avea voluto la concession , come si dice , ratificare ; ma ben avea dichiarato esser altra la sua volontà , e la prima annullato . Contro a questa veramente crudel calunnia dovettero i nostri per difesa tornar nel giudizio ; e dapprima si contentarono di metter nella processura copia dell' Istromento della transazione colla Ralles sollemnizzato . E invero facea sdegno l' osservare , che la lettera di procura , dalla donna data al Galeano , era limitata a trattar l'e-

l'espressa concordia; e nella stipola la medesima non si avea punto riservato di ratificar quello, che in esso Istromento avea, giurando, promesso. Pur ciò non valse a' Greci; da che il nuovo Nominato, tirando innanzi accanitamente la lite, produsse un Breve Apostolico d' Innocenzio X. Papa, che annullava la stabil transazione. Sopra di che nè io, nè i buoni tutti saprebber altro, che dire, salvo la miserevol condizione de' Principi (tra' quali il Papa, principe della Cristiana Chiesa), i quali spesso son traditi, e raggirati da' ministri. Attalchè, come Papa Paolo avea già supposto non esservi eredi, nè successori nel dritto della Cappella Paleologo, perchè imposturato dagli amici della greca nazione; così Innocenzio venne egli tradito da quanti favorivano il da Ponte, e 'l Suriano a voler distrutta una cessione solenne, e nelle forme giuridiche stabilita. Ed ecco i Greci Confratelli, a nuova tortura posti, incominciar quasi da capo la lite.

Laon-

Laonde non bastando loro la pubblica e solenne carta portata in giudizio, si apriron novella strada all' esame legale per testificare altronde quel, che lo scritto dichiarava. Nè la Curia arcivescovile si stancò per tanto, comechè questi dimostrassero con attestati, e con giuramenti solenni, che al detto tempo, per evitar le liti, e le discordie si eran veramente, e fedelmente con la Ralles concordati: ma piuttosto diè luogo a certe altre confessioni del Suriano, che si trovava nella città dell'Isola, poco discosta da Cotrone, sua patria; le quali fur nel Processo ricevute, benchè piene delle anzidette soperchierie. Ed in questo mezzo di cose, essendo promosso a Vescovo il latin Prete Onofrio, fu spedita Bolla d'investitura dell'abolito Beneficio al di lui fratello Tommaso da Ponte. Il che seguì nel dicembre del 1650. Ma risorta Napoli dalle straggi della ribellione famosa, e della peste seguita poco appresso; trovaron finalmente i Greci nel Cardinale Arcivescovo Fila-

ma-

marino (veramente padre della patria, perchè tra gli ottimi Prelati della Chiesa Cristiana noverato) lo bramato asilo, e la perenne difesa della lor pace. Perciocchè fu riconosciuta, e sentenziata, come leggitima, e legale la transazione, e datole luogo in modo, che giammai in avvenire fosse lecito ad alcuno nominar altro Cappellano, che greco, nella greca Chiesa de' S. Pietro e Paolo, siccome la giustizia richiedeva. Il che avvenne tre anni dopo, e proprio nel 1653. Contro alla qual sentenza, comechè reclamitasse il Suriano, pure non troviamo, che a lui si prestasse orecchio in alcun modo; e forse è credibile, che in esso forse si estinguesse la discendenza della Ralles, e degli estremi successori del greco Cavaliere, già della Cappella fondatore. Ma, com'è condizione di tutte le umane cose, i bersagliati Greci non prima ottennero la bramata, e sospirata pace, che le vicende misere della città i medesimi impoverirono; e le prestazioni a ben del pio luogo quasi si estin-

estinfero . Così il Monistero delle Vergini grece andò in fummo, o rimase negli apparecchi suoi; e finalmente essi astretti si videro di sminuire l'assegnamento fin allora pagato al greco Cappellano di ducati cento, a settantadue in ogni anno. Nè per tutto ciò si scoraggiarono essi; ma ben ritennero, e conservaron tanto il decoro, e splendor di lor Chiesa, che, come trovo in una Visita dell' Arcivescovo Cardinal Pignatelli del 1688. ancorchè si contassero soli uomini tredici, e tre donne della nazione; pure astretti dal Vicerè di allora per sua particolar premura, a tener colla stessa mensil moneta stipendiato un'altro Cappellano, pur a farnelo soddisfatto, ne assunsero il peso non leggieri. E parmi, che verso quel tempo ottenessero regal Rescritto di poter essere ammesse le lor Vergini a professar la vita claustrale nel regal Monistero, detto della Concezione di Palazzo: il che da original documento si palesa tra le poche memorie rimaste nell' Archivio di nostra Chiesa.

Do.

Dopo questo tempo , e per tutti gli anni seguiti , fino al principio di questo cadente secolo , non vi ha dubbio , che languì la Chiesa senza nome , e senza fama , dico per il corso almeno di anni ottanta . Ed è forse da maravigliare , ch' essendo così pochi di numero rimasti in tanto tempo i Greci a Napoli , e così abbondante di rendite il Pio Luogo , nella privata loro amministrazione non restasse il medesimo spogliato de' suoi averi , e forse abbandonato . Ancora perchè i pochi Greci , quà del Levante approdati , spesso poco si trattenevano ; e dopo aver qualche cosa profittato nell' amministrazione di tai rendite tantosto sparivano degli occhi nostri , ripatriando . Di che puol esser pruova , quanto in un vecchio libro della Chiesa leggesi all'anno 1669. e cioè , che il regio Ministro D. Antonio Fiorillo , Configlier Delegato alla protezion della nazione , ordinasse , che i Maestri nuovi , da eliggere per il governo di essa in ogni anno , fosser tenuti a dar pleggieria ; per così iscan-

T

zare

zare gli sconcerti, e i furti fin allor succeduti. E così fu continuato appresso, e, come io credo, posto un argine alla ruina. Che se alcuna altra lite sostennero per così lunga stagione, è da credere, che poco rumorosa, e di privato interesse ella fosse; attalchè per essa la medesima non seppe uscir dell'oscurità, in cui venne a cadere. Ma come ne' principj del suo regno il Re Carlo di Borbone diede luogo nel suo esercito alle greche truppe, verso il 1740. venute di Albania, che il nome di Macedoni da quel tempo han riportato; così la città viddesi di molti Greci frequentata, di ogni parte del Levante quà venuti, a professar varj mestieri ancora, oltre quello della guerra. Ed a questi fu per certo di molto ajuto il trovar un asilo di religione in Napoli (comechè a tutti non bisognasse), piuttostochè la nostra Chiesa sentisse di loro alcun vantaggio, o beneficio degno della memoria. Perciocchè vive ancora alcuno de' buoni, ed onesti Greci, che attesta, come vi fu qualcuno
di

di loro, circa diece anni dopo, che tentato ebbe i più alti, e generosi mezzi; perchè quella, per le usurpate, o male amministrate rendite non cadesse nel suo misero fallimento. A' quali danni si aggiunse ancora, che non mancò qualcuno de' greci Cappellani, il qual non tentasse di farsi inamovibile Beneficiato di nostra Chiesa, per dar forse l'antico guasto alle rendite; contro cui pur convenne sostenere litigio; ma questo fu corto, e di poco rumore. Non di meno per la generosità insieme, e pietà di pochi, appena si andò a mettere in gambe il nostro Pio Luogo, che strepitosa lite per ultimo si accese tra' Greci Veneti, ed Ottomani, dico quelli al Veneto dominio soggetti in Levante, e gli altri al Turco sottoposti. Tra' questi geloso interesse si risvegliò per sapere, chi dovesse le cose sagre, e le rendite governare. Ma di questo faremo brevi per correre verso il fine del presente Libro.

Egli dunque nella Curia del Cappellan Maggiore, poco innanzi del

1760. si allarmò il doppio partito de' Greci , quì stabiliti; e parve, che unico fosse l'oggetto di ambidue; posciachè uniti si avviarono a dimandar la regal protezione. Nel che gli Ottomani intesero, e bene si sforzarono a tutto poter di mostrare il regio Patronato di S. Pietro e Paolo; i Veneti allincontro, senza partirsi dal dimandar quella Protezione, che fin dal principio del 1600. come si disse, i loro antecessori ottenuto ebbero, insisterono ad averla con più validi, e stabili decreti della Curia, e della Regal Camera di S. Chiara: dichiarando in questo mezzo sognata la regal fondazione. E per certo, fosse che la verità de' fatti, fosse che alla verità, e ragion loro arridesse la fortuna, furon poco appresso (passando la causa dalla Curia, all'altro superior de' Tribunali) riconosciute le antiche carte, dagli Ottomani esibite in giudizio, per finte, e da insperato antiquario simulate. Tali sono quel Diploma di Carlo V. Imperatore, in cui si fanno donar ducati
di

di regno cinquecento nell' edificazione della Cappella , e si fa donare il suo-
 lo finto di un rebelle, Pietro Faldes,
 o Fallens di nome : Ed alcuni ordini
 della Camera di Summaria a' regj Per-
 cettori indirizzati , perchè elargissero
 alcune somme in soccorso , ed aumento
 di parati ecclesiastici , argenti , ed al-
 tri arredi sagri . In questa causa dun-
 que fu maraviglioso l' osservare , che
 quantunque avessero gli Ottomani scel-
 to , ed invitato alla lor difesa il mag-
 gior degli Avvocati , che allor fiorisse
 Giuseppe Cirillo (uomo nel dritto ,
 e nell' erudizione peritissimo , sicco-
 me negli studj di eloquenza esserci-
 tatissimo) ; pure nessun vantaggio eb-
 bero , nè altra vincita riportarono del-
 la contesa . E ciò , benchè un sì valo-
 roso Avvocato dimostrasse ad eviden-
 za in una parte , ch' essendo stati Coro-
 nei , val quanto a dire , uomini soggetti
 al Turco , quelli , che sì felice incon-
 tro trovato ebbero in Napoli ; successo-
 ri perciò in tutto a quelli si dovestero
 riputar gli Ottomani greci quì dimo-
 ranti . Nondimeno egli non avea ispia-

150
to in varj libri della Storia (siccome da noi è stato fatto), che i privilegi, gli ajuti, il felice accoglimento in questa capitale non fu ristretto a' soli Coronei; ma ben ne goderon que' di Patrasso, que' di Modone, alcuni di Rodo, di Costantinopoli; e di altronde ancor Veneti del Levante; i quali confusamente furon chiamati a parte della beneficenza della Corona di Spagna, e di questo sempre umanissimo Governo. Ma, già fu definita la promiscuità nel governo della Chiesa; e attese la Regal Camera, ed attesero i Greci Veneti ad approvar le di loro antiche Costituzioni; dichiarando l'insussistenza del regio Patronato.

E poichè questo supremo Magistrato ebbe conosciuto la falsità delle supposte carte antiche, e trovato altresì l'infelice autore (che come falsario era poco prima morto nelle carceri, Antonio Fortino); diede luogo a quel, che innanzi avea con due istoriche relazioni dichiarato nel 1762. e l'anno appresso, la Reverenda Curia del Cappellan Maggiore :
Cioè

Gioè, che la Chiesa de' Santi Pietro e Paolo della nazione greca dovesse mantenersi, e conservarsi sotto la Regia Protezione nella guisa, che fin allora erasi osservato, qual si appella, *mediata*; che per altro è commune a tutte le Chiese, e a' Luoghi Pij di simil natura. E ciò nel modo stesso; che decretato fu un secolo e mezzo prima; siccome è detto. Onde, superati molti dibattimenti dell'opposito partito, un'anno appresso, e riferì al Re la Regal Camera di S. Chiara, e per approvazione avutane con regal Rescritto di gennaio 1764. lo stesso Magistrato mise fuora il suo Privilegio di regale assenso sopra le costituzioni, o siano Regole del governo di nostra Chiesa; ed in esso le Relazioni inferì di sopra accennate; cui diede tutta la solenne esecuzione. In questo modo adunque da quel tempo molta pace si è goduta; e l'amministrazione de' beni al suo meglio è ita incontro sempre; e la Chiesa vien servita col massimo decoro; seguendo i regj Ministri a tener Dele-

gazione sulla Chiesa, e sopra i Nazionali. I quali, perocchè pieni di assistenza per essi, in ogni miglior modo sotto l'attual governo del Clementissimo nostro Re Ferdinando godono i frutti della regal protezione; e, come quì ancorati sono, così immemori vivono de' patrij luoghi.

Dopo ciò ed avrei io bramato far catalogo di quanti regj Ministri in questa Delegazione furono in ogni tempo; ed altro non men distinto de' greci Cappellani, che la Chiesa han servito; e finalmente de' Governanti la medesima, e la Confrateria; se le memorie fossero a noi passate de' diversi nomi, e delle opere illustri in ciò fatte. Così avrei bramato parlar di quanto è costume religioso nelle funzioni sagre, e degli adunamenti, e delle feste, e delle elemosine, che si dividono a beneficio de' poveri nazionali; se ancor non mi avesse sgomentato, oltre al detto, la minutezza, e poca forse importanza delle cose sopraccennate. Ma ben a chiunque bastar può il narrato finora. Se

non

nonchè questo solo sotto gli occhi porre, e questo nell' animo si vuole ingerir di tutti, che gli attuali Greci nel Governo posti della Chiesa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, riconoscenti del fratellevole amore, con che son riguardati da' nostri Cittadini, s' ingegnano, anzi si affatigano di mostrare animo grato, in ciò, che ponno. Ond' è nato, che il presente Libro d'Istorie vien fuori a testimoniare quest' animo, di gratitudine pieno, e inverso il Governo degli Amabilissimi e Clementissimi Nostri Sovrani, e inverso la nostra Cittadinanza al miglior modo, che per me, Scrittore delle presenti Istorie, si è potuto.

155

AGGIUNZIONI, E CORREZIONI.

Aggiunz. a carte 43. v. 7.

Perocchè io trovo in alcuni Reper-
torj, che furono del Marchese Sar-
no, che questo stesso Ferdinando avef-
fe ordinato a' Governatori dell'Ospe-
dal di S. Caterina, posto in S. Pietro
in Galatina, di somministrar delle
rendite di quello certa elemosina an-
nuale a Michel Paleologo di Costan-
tinopoli: e si riportano al *Comm. VI.*
R. Ferd. fol. 238. in Cancellaria.

Aggiunz. a car. 45. v. 3.

imparentato; onde poi la figlia di-
sputasse colla Montalto in giudizio,
forse per le doti, o per il frutto del-
le doti materne. Ma, sia che si vo-
glia di questo sospetto, la Maria fi-
nalmente passò di questa vita senz'
aver dato figliuoli, e istituì erede
suo nipote Pietro Ralles (forse di
forella figliuolo); che io reputo gre-
co di origine dal suono, e dalla na-
tura di tal cognome, che non ha nien-
te del nostrale. Questi poi diede in

V 2

luce

luce Gio: Francesco, e Vittoria Ral-
les; la qual ultima &c.

Correz. a car. 46. v. 11.

Perciocchè troviamo, che Pietro Ral-
les, affociato al fratello Bellisario
nel Padronato di tal Beneficio, fino
alla metà di questo secolo, ne avesse-
ro nominati soli due. Dopo il qual
tempo si osserva avere adoperato &c.

Correz. a car. 50. v. 3.

e de' luoghi della Cristianità allon-
tinarlo.

Correz. a car. 58. v. 2.

E ciò, benchè in quell' affalto &c.

Aggiunz. a car. 83.

Il fatto delle graticole, e de' Greci
brusciati, perchè da alcuno non sia
creduto invenzione dell'Oratore, sap-
piasi, che vien riferito a parola dal
Guazzo nell' Istorie del suo tempo,
dal MDXIII. al MDXL. *Venezia 1540. in*
4°. a car. 107.

Per l'ortografia poi si avvisa il Benigno
Lettore, che varia si troverà ella in questo
stampato, secondo la varia scuola, che han
tenuti i Correttori.

157

I S C R I Z I O N I
APPARTENENTI ALLA CHIESA
GRECA DI NAPOLI.

1
THOMAS DEMETRII F. ASSANIVS
PALEOLOGVS SENATORII VIR OR
DINIS E BIZANTIO CVIVS MAIO
RES REGVM AFFINITATE CLARI
TREBALLIS ET CORINTHI DOMI
NATI SVNT. EVERS A TVRCIS PA
TRIA PVER AD REGES NEAPOLITA
NOS ARAGONEOS DEDVCTVS HO
NESTO SEMPER HABITVS LOCO FOR
TVNAM EORVM AD EXTREMA TER
RARVM DVM VIXERE NON DESE
RVIT . DEMVM SENEX REVERSVS
ARAM DIVAE GENITRICI DE SVO
P. AN. SAL. HOMINVM MDXXIII.

In Templo Divi Jo. Majoris .

2

D. O. M.

ET APOSTOLIS PETRO ET PAVLO
SACELLVM AEQVE A GRAECO THO
MA ASSANIO PALEOLOGO ERECTVM
ET IN ANNIS SINGVLIS IN DVCA
TOSVII. BENEFICIUM PRO RECTORE
A VI-

A VICTORIA RALLES ASSANIA HAE
REDE. DVMTAXAT GRAECO. EIVS
PRAEVIA ELECTIONE ET NOMINA
TIONE FACTA. ADDITA PER PONTI
FICEM . CONFRATERNITATI TAN
TVM SPECTANTE AVCTHORITATE.
PONTIFICIA ADPROBATIONE PRO
MITTENTE DIVINI OFFICII CAETE
RARVMQVE SACRAMENTORVM AD
MINISTRATIONEM AD RITVM. CAP
PELLANOS AD NVTVM ADMITERE
ET DIMITTERE.

Apud Carolum de Lellis.

3

D. O. M.

PHILIPPO III. REGNANTE D. PE
TRO GIRON OSSVNAE DVCE INCLI
TO PROREGE NEAPOLI PHRATRIA
GRACORVM QVI TYRANNIDE TVR
CICA PATRIIS SEDIBVS PVLSI HI
SPANIARVM ET VTRIVSQVE SICI
LIAE REGVM PIETATE ET BENI
GNITATE RECEPTI ET MVNIFICA
LIBERALITATE NVTRITI CONSER
VATORIVM HONORIS VIRGINVM ET
MVLIERVM QVAE NATIONIS SVB
REGIA PROTECTIONE ERIGENDVM
CVRAVIT V. I. D. IO. BAPTISTA VA
LEN

159

LENZVOLA VELASQVES. REG. CONS.
EIVSDEMQ. PHRATRIAE PROTECTO
RE CAPITANEO HIERONYMO CAM
BÍ BELISARIO CORENSI D. STAVRO
APSARA GVBERNATORIB. MDCXIII.

Apud eundem.

4

DEO DEIPARAE
DIVISQVE PETRO ET PAVLO
ECCLESIA DICATA VETVSTATE
LABENS ET INDECORA DIVINVM
AD OBSEQVIVM AMPLIORI FORMA
ET CVLTV ORNATA PER DOMINOS
ECCLESIAE GVBERNATORES FRAN
CISCVM STRADIACVM PRIOREM CA
PITANEVM CONSTANTINVM COREN
ZI D. PETRVM ANTONIVM ASPARA
ET D. PETRVM DE APVENTE PRO
TEGENTE ILLVSTRISSIMO DOMINO
MARCHIONE TORELLAE HECTORE
CAPYGIO LATRO REGENTE ANN.
DOM. MDCXXXIV.

Ibidem.

5

MACARIVS ARCHIEPISC.
EPIDAVRENSIS
BYZANTINIS AB CAESARIBVS EX
PRAECLARISSIMA MELISSENORVM
ET

ET COMNENORVM FAMILIA ET D.
 THEODORVS GERMANVS FRATER
 DESPOTA AENI XANCHAE ALIO
 RVMQ. OPPIDORUM IN THRACIA
 ITEMQ. SAMI MILETI AMBRACIAE
 MESSENIQ. SINVS IN REG. PELO
 PONNESIACO IACENT HIC QVI VI
 CTRICIBVS IOANNIS AVSTRIACI AR
 MIS IN NAVALI BELLO EXCITI LE
 CTO EX OPPIDIS VRBIBVSQ. SVIS
 EXERCITV PEDITVM XXV. MIL. ET
 EQVITVM III. MIL. BELLVM ADVER
 SVS TVRCAS BIENNIO SVIS SVSTI
 NVERVNT AVSPICIIS SPERATOQ.
 FRVSTRATI AVXILIO PROBATA SVIS
 FIDE , VIRTVTE HOSTIBVS PHILIP
 PI II. HISPANIARVM REGIS MVNIFI
 CENTIAM EXPERTI NEAPOLI NON
 ANTE ANIMIS QVAM VITA CECI
 DERVNT THEODORVS VIII. KAL.
 APRILIS AN. SAL. HVM. MDLXXXII.
 MACARIVS PRIDIE IDVS SEPTEB.
 AN. SAL HVM MDLXXXV.

Ex græco apud eundem :

PE

PETRVS DIAMANTE PATRARVM
 IN REGNO PELOPONNESIACO NATA
 LIVM NOBILITATE PRAEGLARISSI
 MVS CVM PRIMVM IN ITALIAM SE
 CONTVLIT MILITIAM SECVTVS SVB
 DVCE ALLOBROGICO SVB CAROLO
 V. CAESARE ET SVB PHILIPPO HE
 SPANIARVM REGE II. STRENVE PV
 GNAVIT INDE PRO REBVS PRAE
 CLARE GESTIS MATRITI AB IPSO
 REGE DVX TVRMAE EQVITVM IN SE
 CILIA PRAEFICITVR PRAEFECTVSQ.
 ORAM REGNI MARITIMAM QVAM
 SVO MILITE LVSTRAVIT DECEN
 NIVM PRAEDONVM INCVRSIONE
 PROHIBVIT DENVM NEAPOLI EME
 RITA MILITIAE STIPENDIA COMME
 RITVS HILARIS AC FATO OBVIVS
 DECESSIT ET HOC SITVS TVMVLO
 EST. AN. SAL. HVM.

Ex graeco ibidem.

NICOLAVS SEBASTI ET MARIA
 CALOMEDICES EPIDAVRENTIVM FI
 LIVS LEONIS SEBASTOCRATORAE
 CLARA AB STIRPE CLARA SOBOLES
 NEAPOLIM VT SE CONTVLIT BENE
 VOLENTIAM OMNIVM EST ADEPTVS
 ET OB MERITVM VIRTVTIS PRV
 DENTIAE ET MILITARIS SCIENTIAE
 A PETRO FERNANDEZ DE CASTRO

LEMEN. COM. PROREGE IN ORIEN
TEM MISSVS VT FOEDERATOS GRAE
COS CONTRA TVRCAS IMMITTERET
QVO CVM PERGERET AB HOSTE IN
IPSA PVGNA CAPTVS ET ALIQVAN
DIV SERVVS DEMVM REGIO IMPE
RIO REGIAQ. PECVNIA IN LIBERTA
TEM ASSERTVS NEAPOLIM REDI
VIT VBI AB ANTONIO ALVAREZ TO
LETO DVCE ALBAE PROREGE MA
GNIS HONORIBVS MAGNISQ. MVNE
RIBVS ACCEPTVS DVM MAIORA A
REGE MVNERA. PRAESTOLATVR RE
CRVDESCENTIBVS VVLNERIBVS A
TVRCA ACCEPTIS COMMVNI BONO
RVM MAERORE EXTINTVS EST ET
SVB HOC LAPIDE CONDITVS KAL.
SEPTEM. AN. SAL. HVM. MDGXXIV.

Ex graeco ibidem.

8

CATHERINA F. CAPITANEI
NICOLAI DRACOLEI CORONEI
HVNC TVMVLVM EXORNAVIT
AN. DOM. MDCLIII.

Apud eundem.

ANDREAS CONTESTABILIS BRAC
CHII MAINE PROVINCIAE LACEDE
MONIAE NON INEXPERTVS MIES
SVB

SVB CAROLO V. IMP. MVLTISQ. CONFLI
CTIBVS AC RITER PRAELIATVS SEM
PERQ. PATRIAE DECVS QVI VIVENS
HVNC TVMVLVM. SIBI ET CORNE
LIAE LASCARI CONIVGI DILECTISS.
HIC III. LVGAE NOVEMB. MDLXXVI.
SEPVLCRVM STRVENDVM C.

Apud eundem.

10

IOANNI ROSSETTO PATRITIO CO
RONEO SVMMA PROBITATE VIRO
PATRIAEQ. MAXIME STUDIOSO FI
LII COLLACHRYMANTES ATQ. PIE
TATEM COLENTES HVNC EXTRV
XERE TVMVLVM MDLXXIV.

Apud eundem.

11

IOANNI HVIVS ECCLESIAE SAN
CTORVM PETRI ET PAULI CONFRA
TI EX NOBILI FAMILIAE PVGLIAT
ZORVM ET PASCALIORVM QVORVM
ORIGO EX VETVSTA CIVITATE CO
RONAE QVIQVE TOTVM VITAE CVR
SVM IN BELLICIS LAVDIBVS OGCV
PARVNT VT PRO CAESAREA CARO
LI V. MAIESTATE EIVSQ. PHILIPPO
REGE CATHOLICO VITAM NE DVM
FORTVNAS PROFVNDERE NON DV
BITARINT HOC SIMVLACRVM TV

MV

164
MVLVMQ. SIBI AC POSTERIS ERIGE
RE VT IN TABVLIS PVBLICIS CER
NITVR CONCESSVM EST. ANNO A
PARTV VIRG. MDLXXXV.

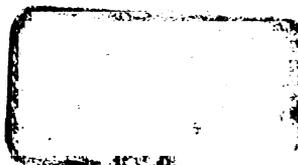
Ex greco etiam ibidem.

12

QVI RIPOSANO I DVE FRATELLI
CAPITANI DI VNA COMPAGNIA OR
DINARIA IN QVESTO REGNO DI
CCC. SOLDATI A CAVALLO NOMI
NATI STRADIOTI CONCEDVTA DAL
LA REAL CORONA DI SPAGNA ALLA
CASA DI DETTI NOBILI CAPITANI
~~ALBANESI NOMINATI D. NICOLO E~~
D. ANGELO MAISPESI PER LORO
SVOI HEREDI E SVCCESSORI IN PER
PETVO. AN. DOM. MDCVIII.

Sic apud eundem de Lellis.

365554





BIBLIOTECA